Dominici Scarlatti

MISSA QUATUOR VOCUM

TRASCRIZIONE E REVISIONE
DI LINO BIANCHI
PREFAZIONE
DI CESARE VALABREGA





ROMA-1961

Stampato in Italia Printed in Italia



Dominici Scarlatti

MISSA QUATUOR VOCUM

TRASCRIZIONE E REVISIONE

DI LINO BIANCHI

PREFAZIONE

DI CESARE VALABREGA

Partitura N. 1023

Parti del Coro
voci donne " 1024 A
voci Uomini " 1024 B



DELLA
CASA MUSICALE A. DE SANTIS
ROMA - VIA DEL CORSO, 506

Stampato in Italia

Printed in Italy

Tutti i diritti sono riservati

Le trascrizioni dei canti sono dell'Autore del presente volume

PREFAZIONE

Quando si parla di Domenico Scarlatti (1685-1757) nessuno riesce a sottrarsi alla gran luce che il compositore napoletano di continuo diffonde dalle sue innumerevoli Sonate per clavicembalo, l'opera per cui egli è passato alla storia quale riformatore di un linguaggio strumentale che in sè contiene non soltanto l'affermazione definitiva della strumentalità clavicembalistica, ma anche i filoni precursori di quella tecnica pianistica che a fine secolo sorgerà per trovare poi nell'800 i suoi massimi elaborati da Clementi a Chopin, da Liszt a Brahms. Tuttavia c'è uno Scarlatti assai meno conosciuto, o addirittura ignoto, che sotto certi aspetti e in determinate espressioni di forma e di stile non può, nè deve essere considerato uno Scarlatti minore. Ci si vuole riferire all'operista, al creatore di cantate e di musica religiosa e, nel caso specifico, all'autore della Messa a 4 voci che qui, per la prima volta, viene pubblicata.

E' noto che Domenico Scarlatti fu dal 1715 al 1719 maestro di cappella a S. Pietro, e che durante i quattro anni compose molta musica sacra con la stessa feconda intensità con la quale dal 1709 al 1714 aveva scritto numerose opere teatrali per la Corte romana di Maria Casimira, regina di Polonia. Dopo il periodo trascorso a S. Pietro, il musicista si trasferì dapprima in Portogallo, come cembalista e maestro delle principesse alla Corte portoghese, poi più tardi in Spagna, chiamato al Reale Palazzo di Madrid con analoghe incombenze. E a Madrid egli restò fino alla morte, ponendo termine alla straordinaria impresa artistica delle cinquecento e più Sonate per clavicembalo e non trascurando il campo della musica religiosa.

Alla Messa in sol min. che ora si presenta non può attribuirsi data sicura. Non ci sono elementi probatori che consentano di stabilire se sia stata composta appositamente per la Reale Cappella, a Madrid, o se si tratta della copia di una Messa scritta negli anni precedenti, a Roma, o a Lisbona. Certo che il manoscritto è ancor oggi custodito nel Palazzo Reale madrileno (Capilla 102, fols. 103 v. 138, 2); ed è presente in una miscellanea di musiche corali manoscritte, con la data del 1754, contenente anche una Messa di Ludovico da Victoria e composizioni di Antonio Literes e di Yoseph Torres, primo organista della Reale Cappella fino al 1738. La scrittura della Messa scarlattiana imita la notazione cinquecentesca di Victoria e di Palestrina.

Durante una mia tournée artistica in Spagna, ebbi occasione di recarmi alla storica Reggia spagnola. Il conservatore dell'archivio musicale mi aveva segnalato l'esistenza di una Messa a cappella a 4 voci di Domenico Scarlatti, fra le molte composizioni del sinfonista Brunetti e di Boccherini. L'archivio musicale madrileno non si apriva tanto facilmente ai visitatori, professionali o meno che fossero; e il conservatore appariva un custode rigidamente attaccato alle disposizioni, per le quali non era agevole una visita all'archivio reale. Si trattava quindi di superare quegli ostacoli di varia natura, che rendevano incerto il diretto contatto con il materiale storico colà esistente. La cosa tuttavia si risolse attraverso un atto di personale cortesia del conservatore stesso. Potei così esaminare il manoscritto della Messa, ma soltanto dopo due anni mi giunsero dalla Spagna i microfilms sui quali il m. Lino Bianchi poté attuare la propria revisione e la ricostruzione della partitura.

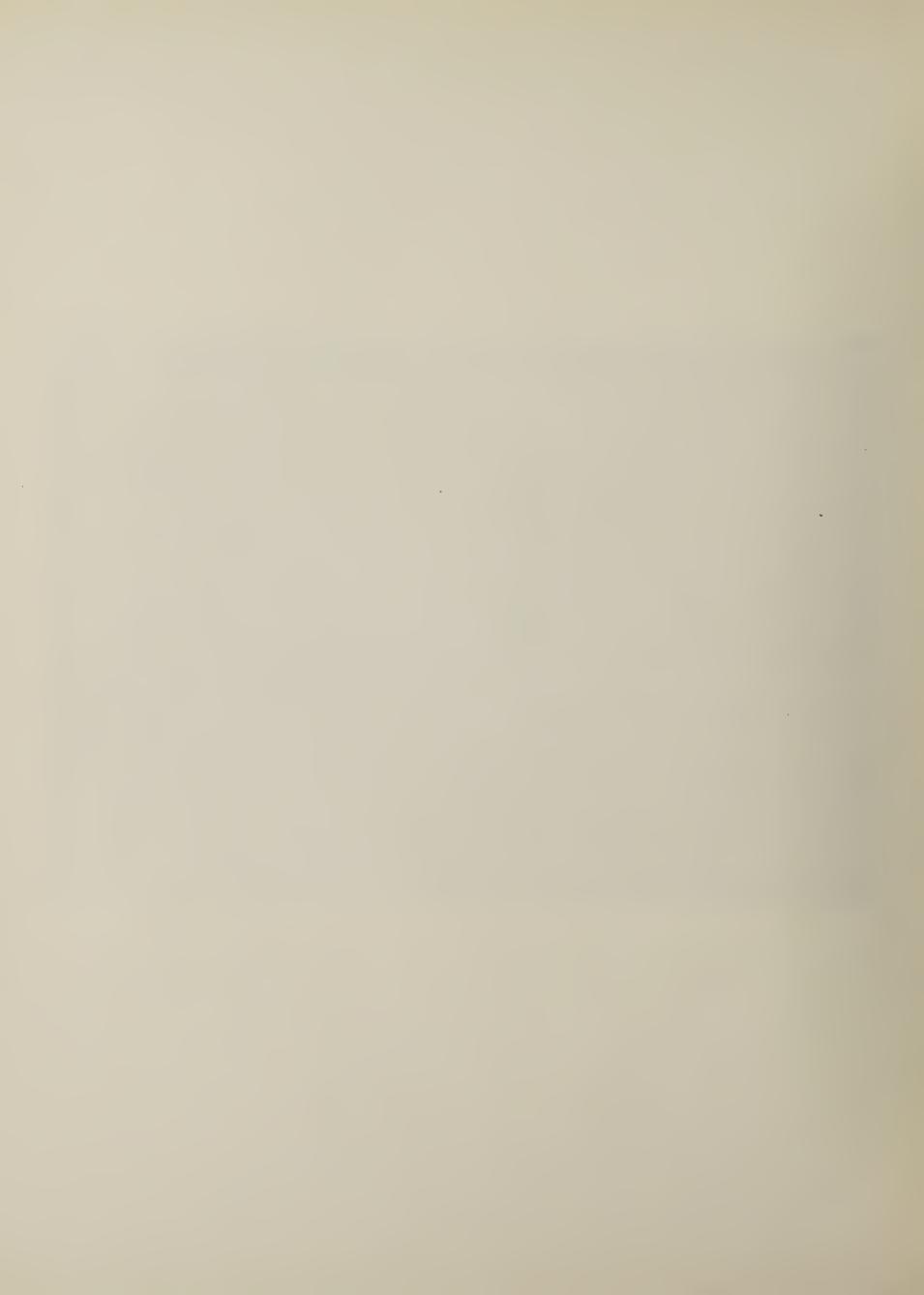
Nella Messa in sol min. la fantasia di Domenico Scarlatti agisce libera, senza mai apparire pregiudicata o irrigidita dagli schemi della composizione liturgica, o dalle ferme esigenze della polifonia storica. Ed è questa libertà interiore che consente al musicista di muovere le voci secondo un impulso espressivo che di sè investe tutto il lavoro. Non sarebbe stato possibile che Scarlatti scrivesse una Messa di tipo palestriniano, intendendo con tale definizione sia la elaboratissima tecnica delle voci, sia, soprattutto, l'interiore sostanza informatrice di quelle auree composizioni. Nel Settecento, il musicista che si accingeva a comporre un brano su testo religioso, non avrebbe mai potuto prescindere dalle più recenti conquiste della musica (monodia, stile concertante, timbrica strumentale), anche se il proprio interesse spirituale lo avesse spinto, come nel caso della Messa di Scarlatti, a musicare parole tradizionali della liturgia. Se poi questo compositore era un meridionale, tutto pervaso dalla innata consuetudine al canto, all'abbandono melodico della frase, alle morbide espressioni dell'aria vocale, allora la propria posizione estetica di fronte ai valori concettuali della polifonia storica sarebbe stata ineluttabilmente una posizione lontana da quei valori ormai superati nel processo evolutivo delle ulteriori esigenze dell'arte e proclive invece a seguire il pressante bisogno di esprimere quello che nell'anima vive e chiede di essere trasformato in musica.

Tutta la Messa di Domenico Scarlatti documenta ciò: nel primo Kirie, che ricorda l'andamento lirico di una bellissima Sonata in si minore; nel Christe e nel Gloria di cui il « Quoniam tu solus sanctus » è intensamente affettivo e si alterna con luminose espressioni encomiastiche; nel Credo e in tutti i successivi brani sino al commovente Agnus Dei. Giunto al « Dona nobis pacem » Domenico Scarlatti rivolge a Dio la suprema preghiera con l'umiltà dell'artista che dona il suo canto per avere dal cielo la pace nella eternità.

Cesare Valabrega

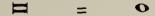






NOTE

- 1) Sulla chiave di trascrizione, quando diversa, conserviamo una traccia indicativa della chiave d'origine. L'8 indica, come sempre, che la parte è scritta un'ottava sopra.
- 2) Valori: Originale Trascrizione.

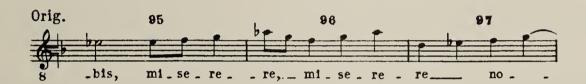


- 3) Il codice originale, in partitura corale, cioè a voci indipendenti, manca ovviamente delle divisioni di battuta; ove esistono sono forse posteriori, e spesso problematiche.
- 4) Le alterazioni poste sopra la nota mancano nell'originale; cosi i segni tratteggiati o fra parentesi.
- 5) Abbiamo adattato, quale ortografia del testo latino, la più simile all'originale.
- 6) Kyrie

Alle cinque battute d'aspetto, 54 - 58, della voce di basso, l'originale ne aggiunge erroneamente una sesta.



7) Gloria

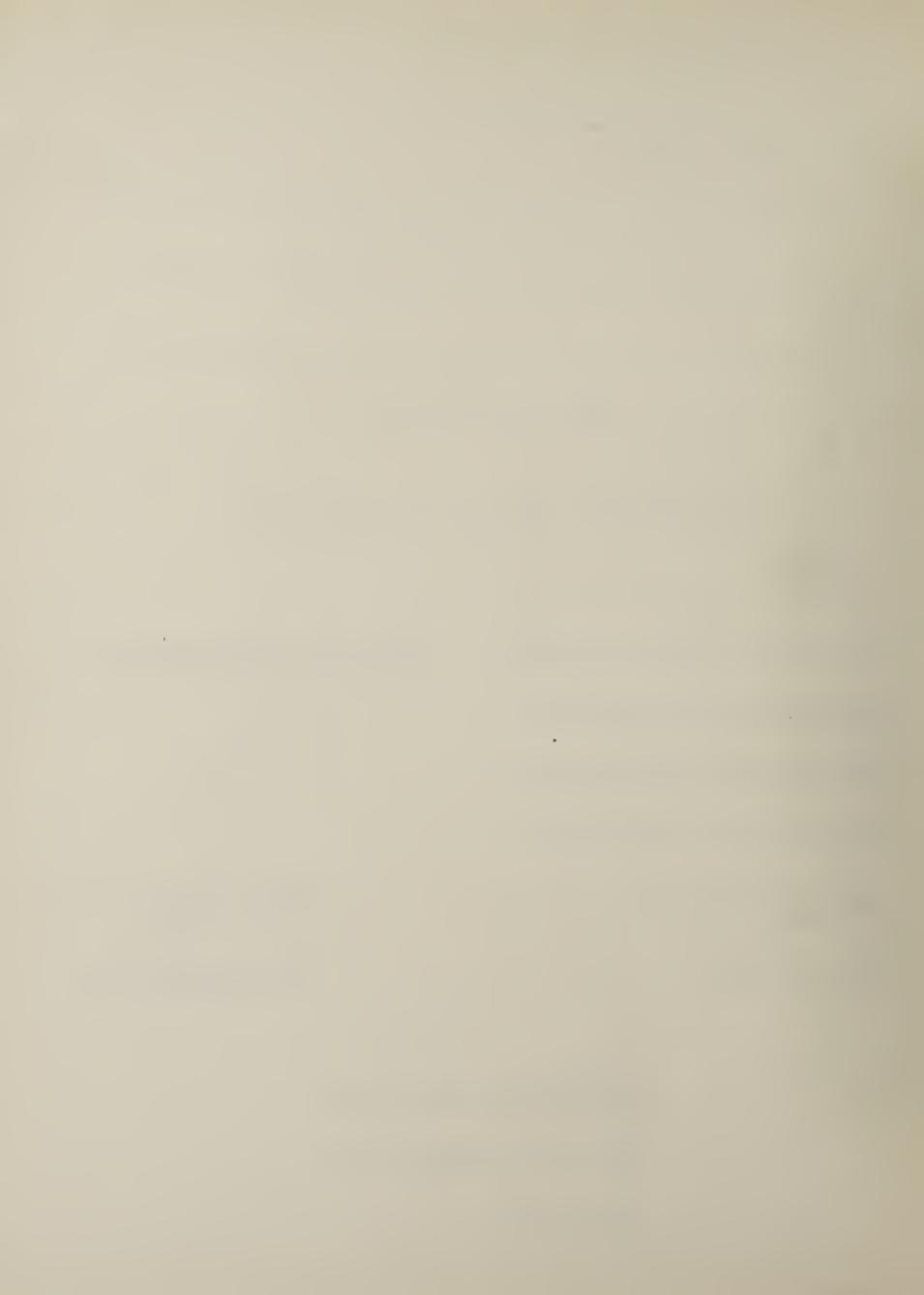


8) Credo



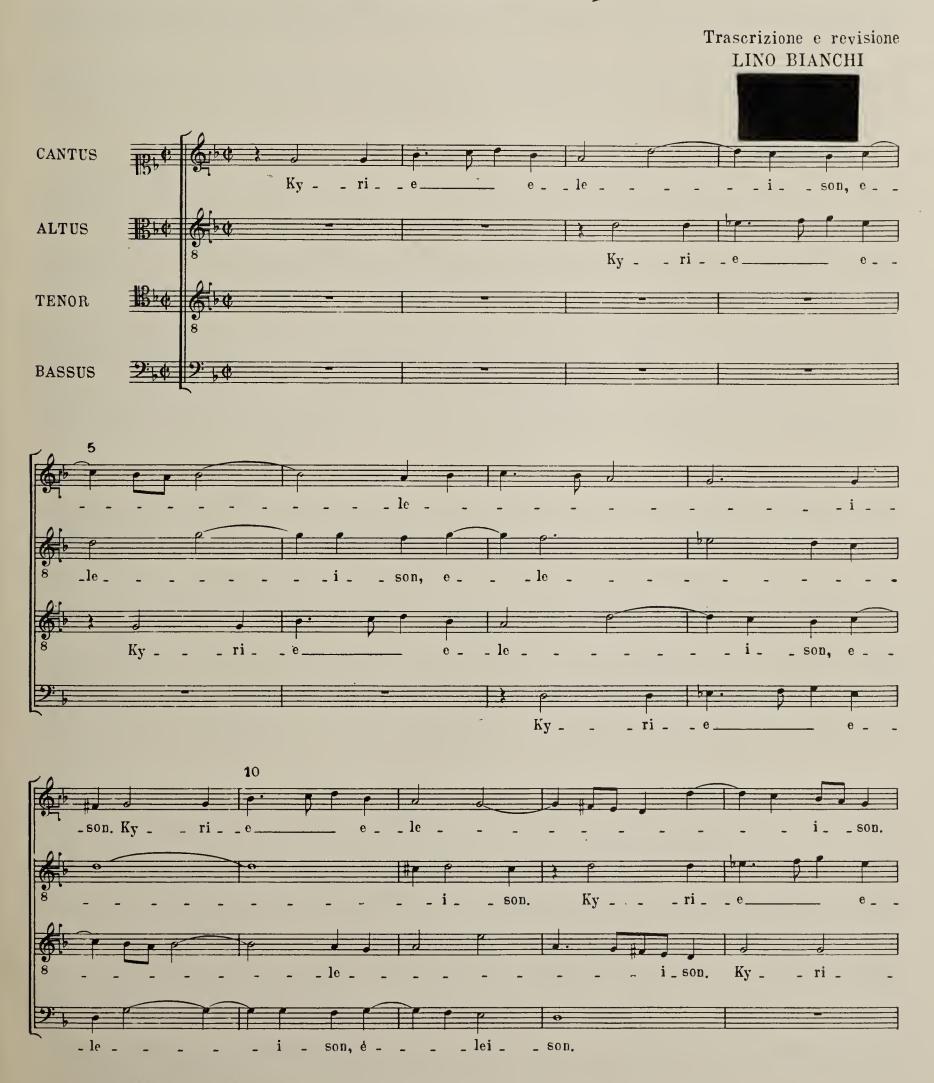
9) Agnus Dei

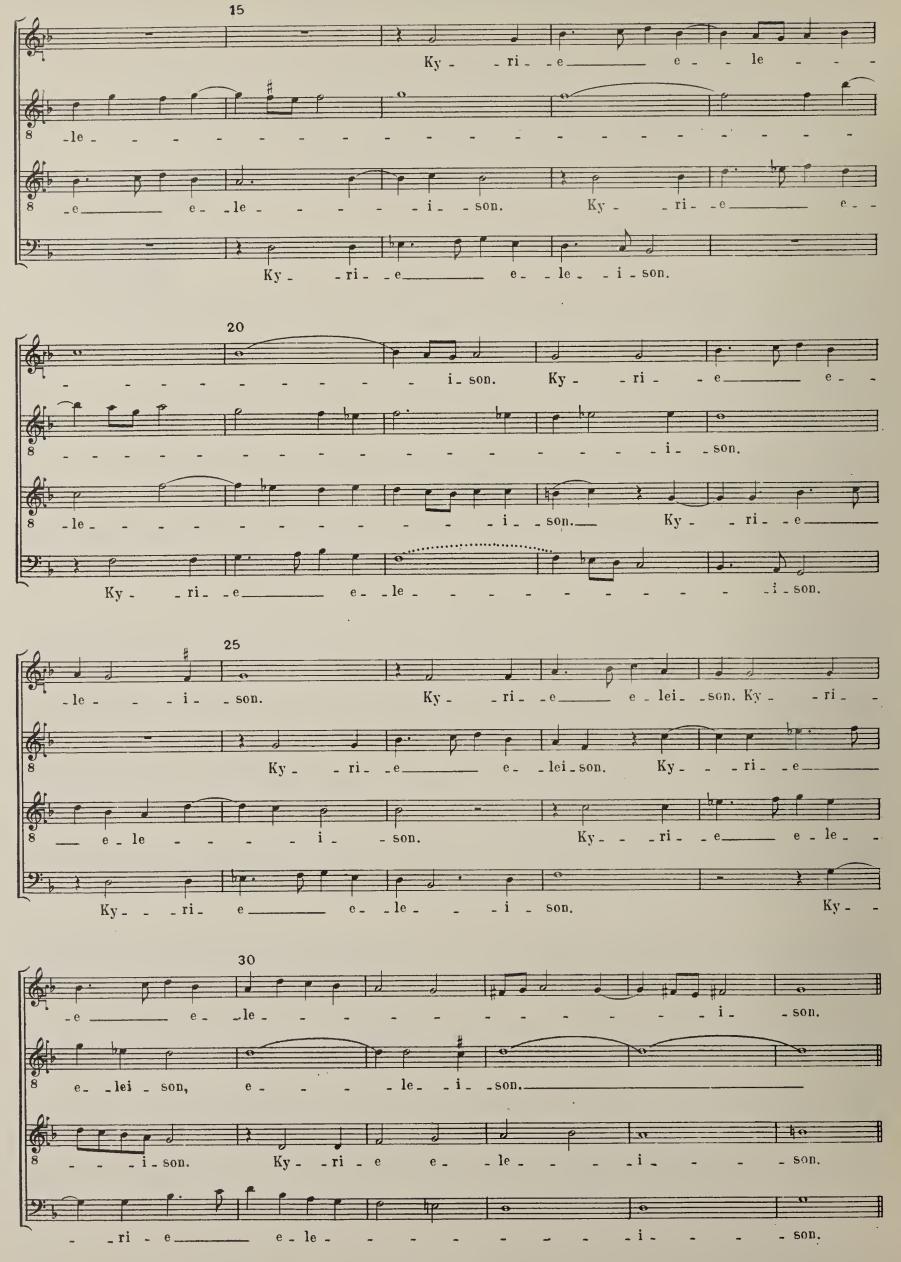




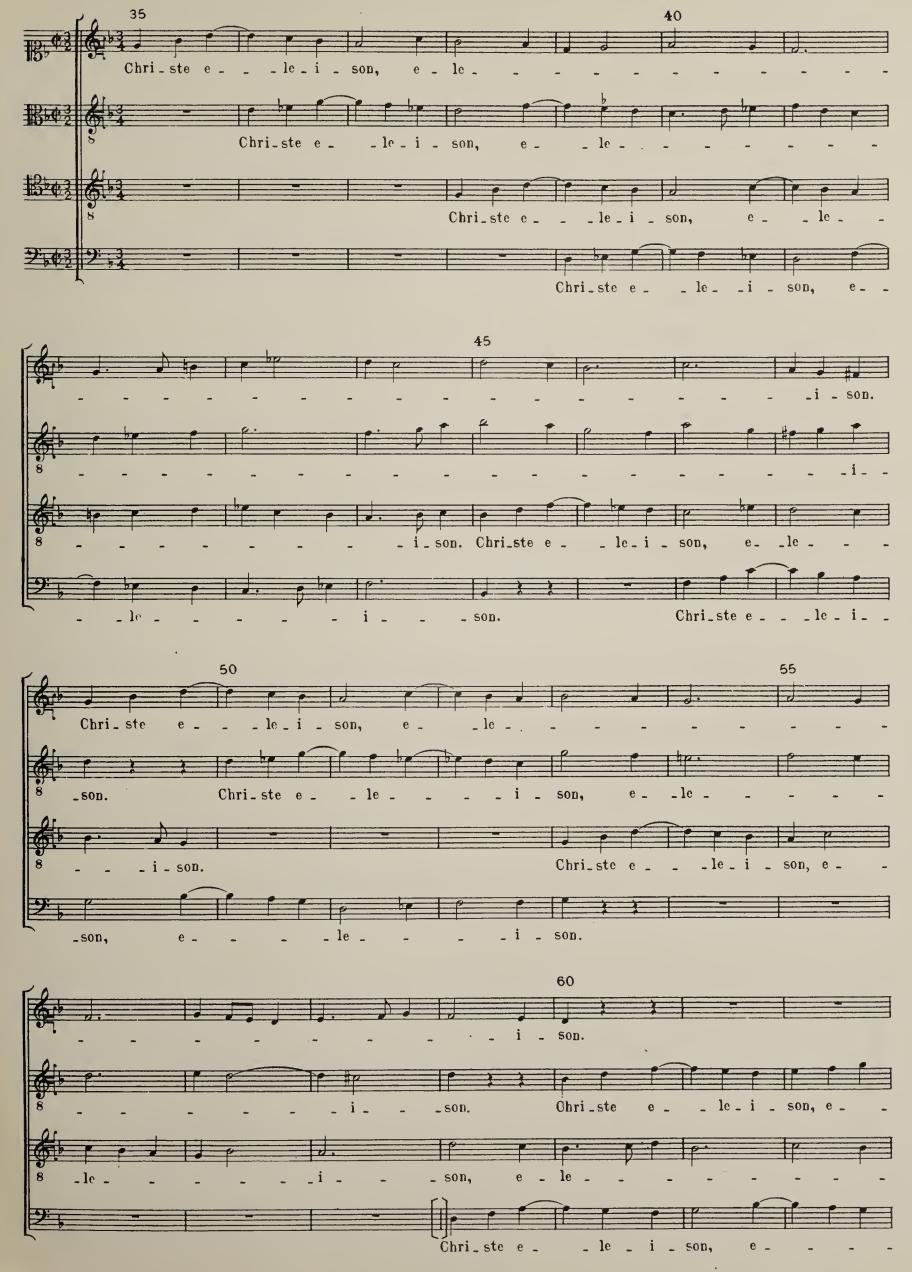
MISSA QUATUOR VOCUM

[Messa di Madrid]

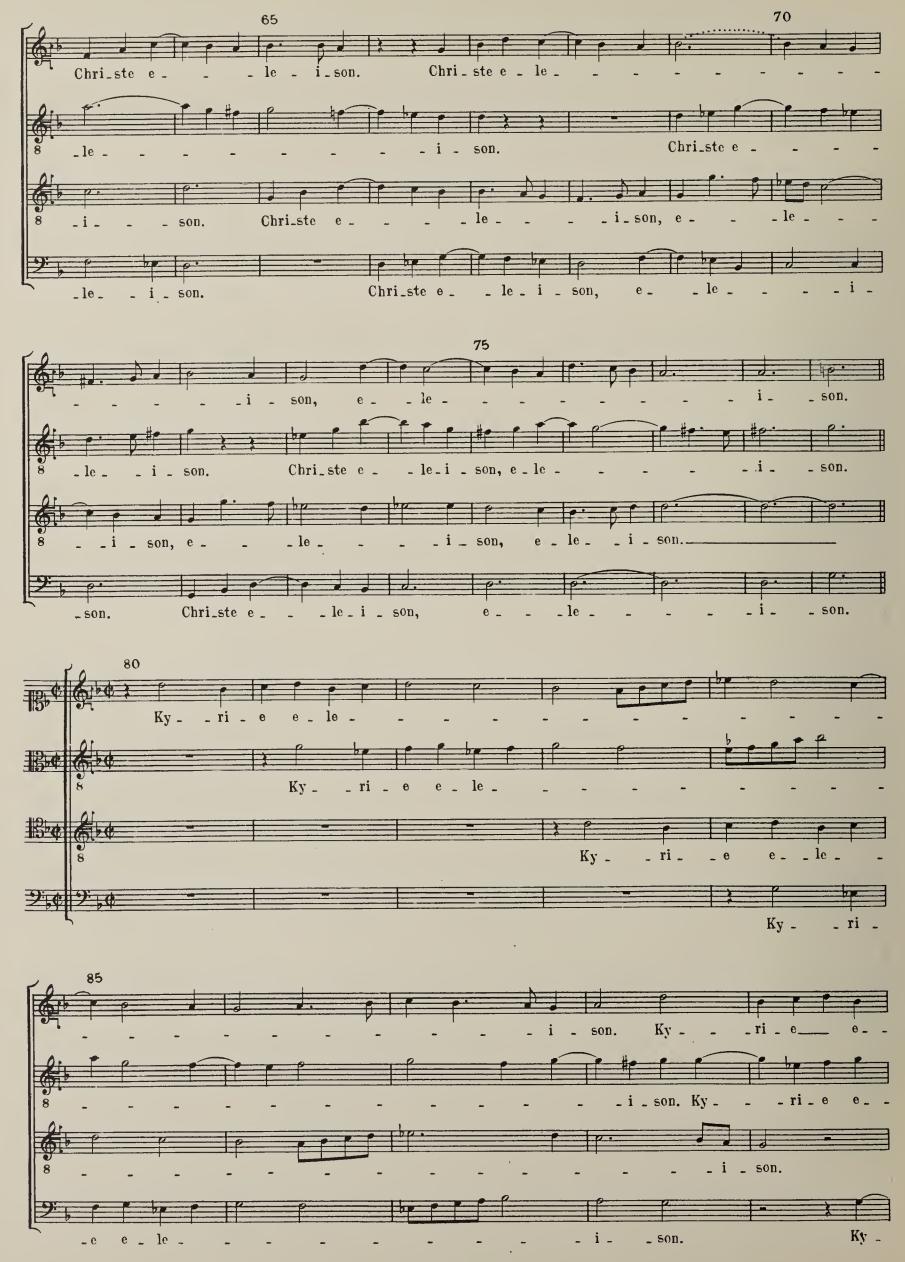




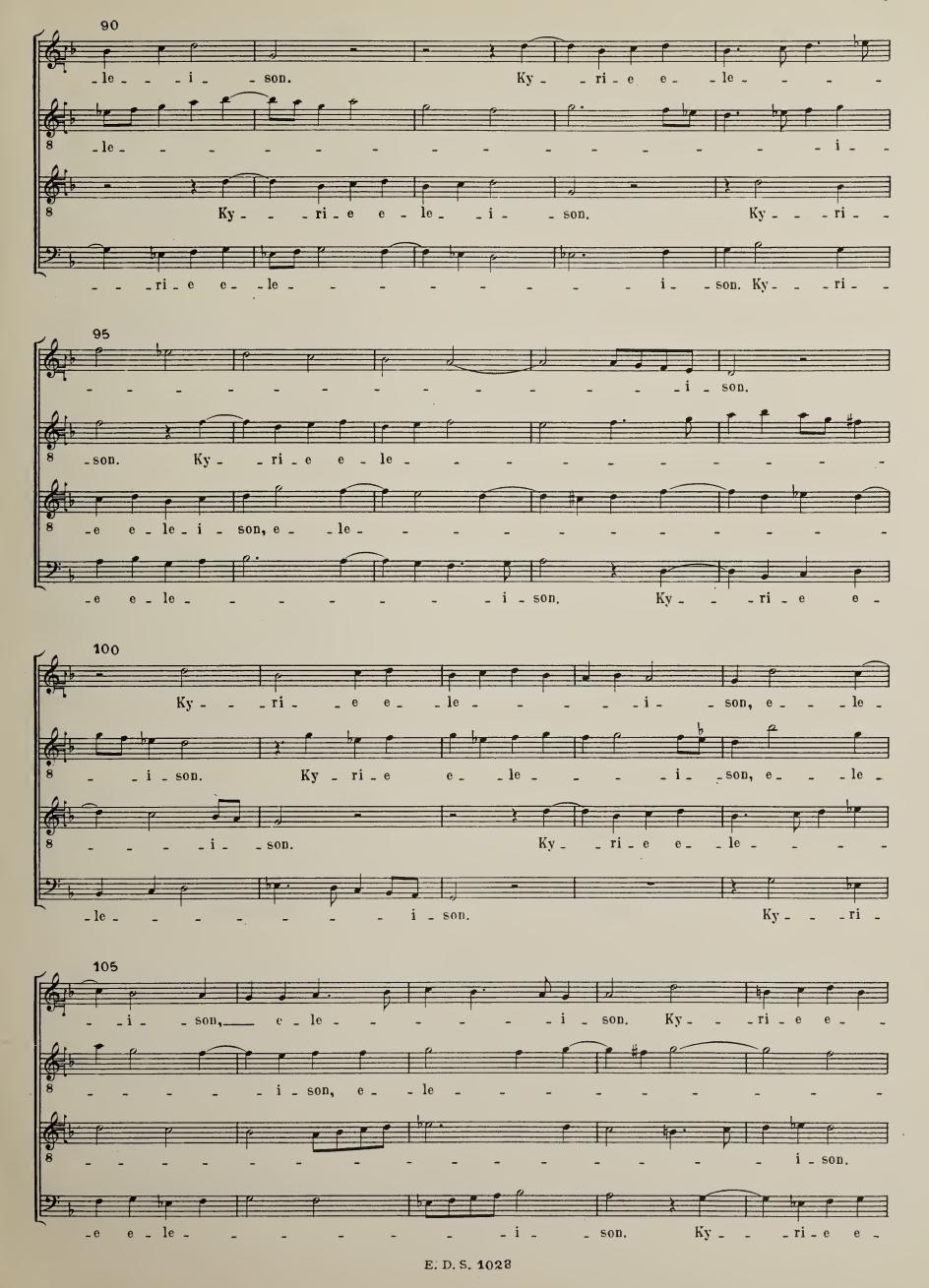
E. D. S. 1028

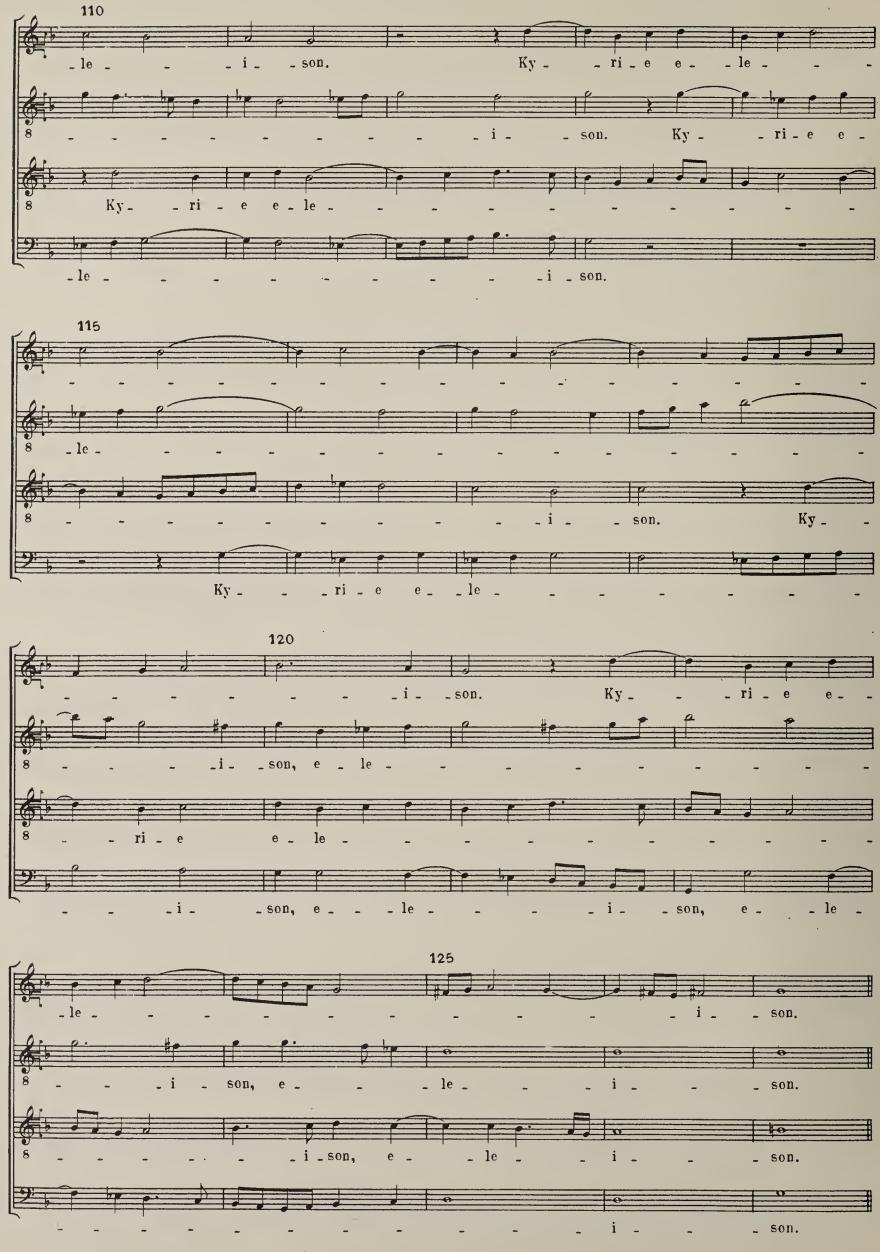


E.D.S. 1028



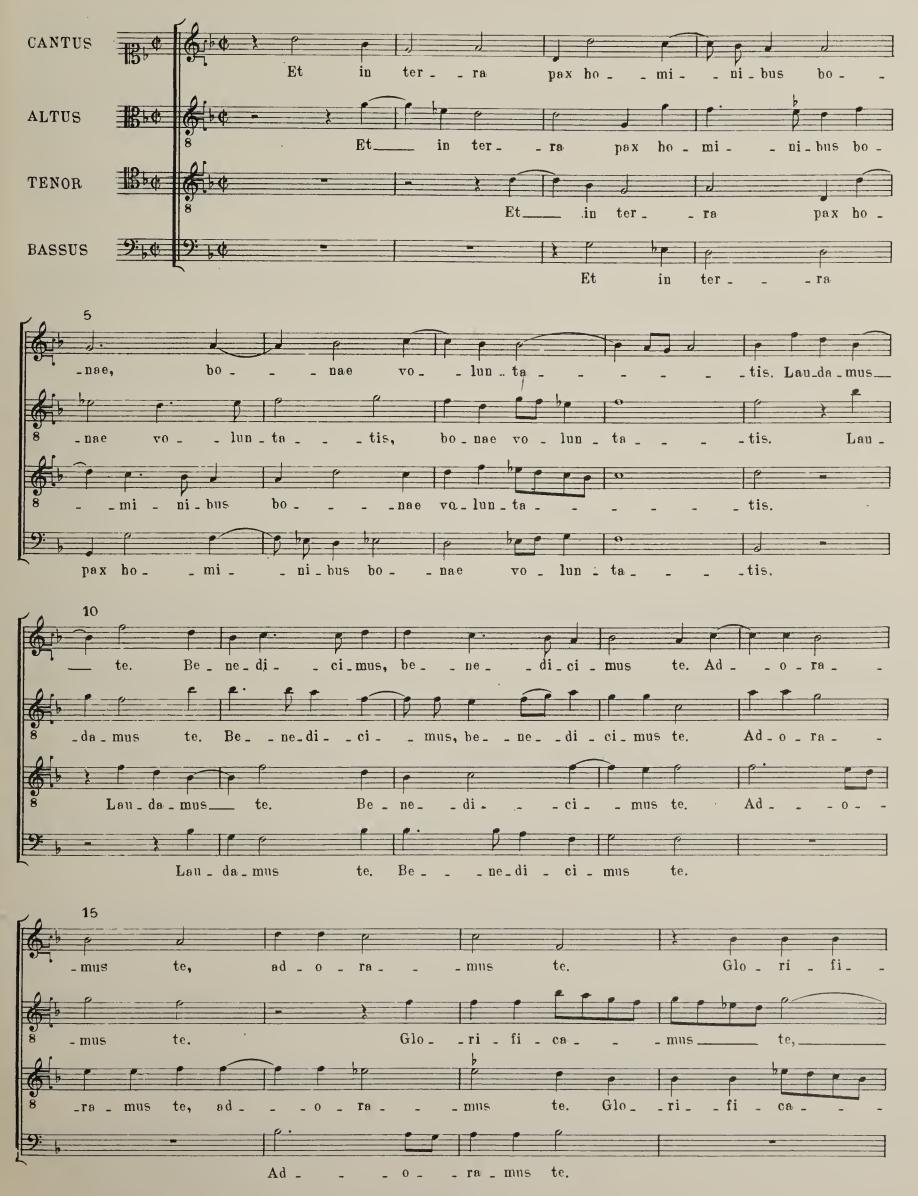
E.D.S. 1028

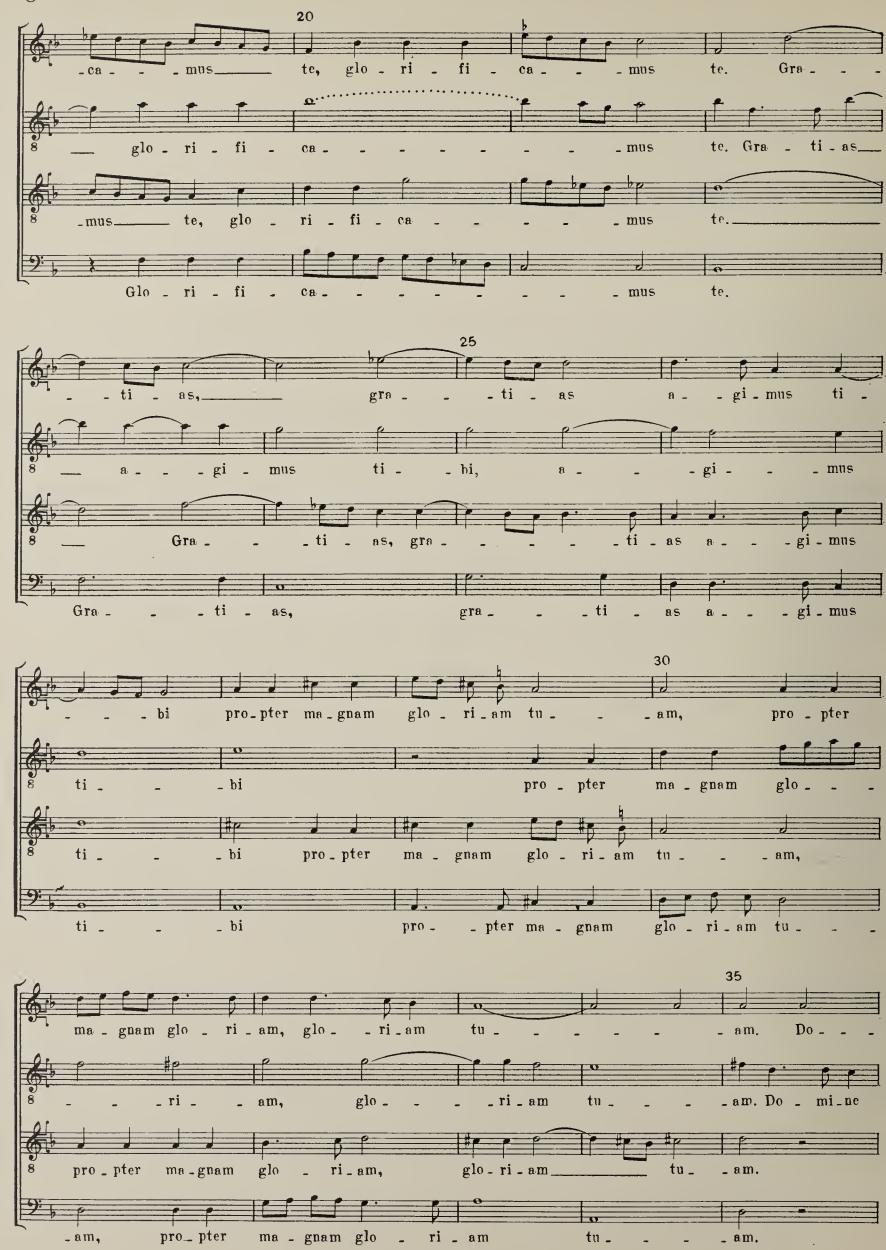




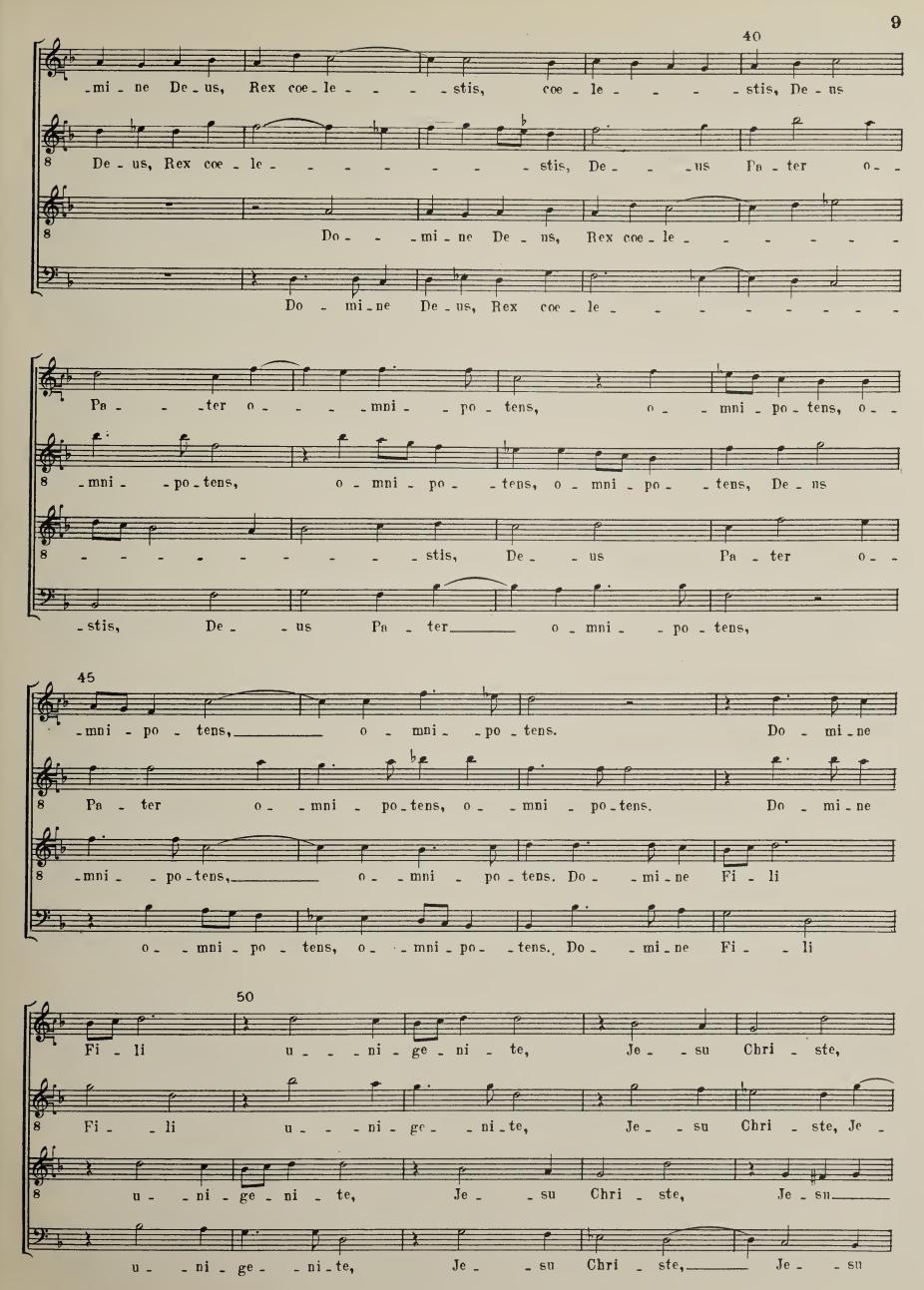
E.D.S. 1023

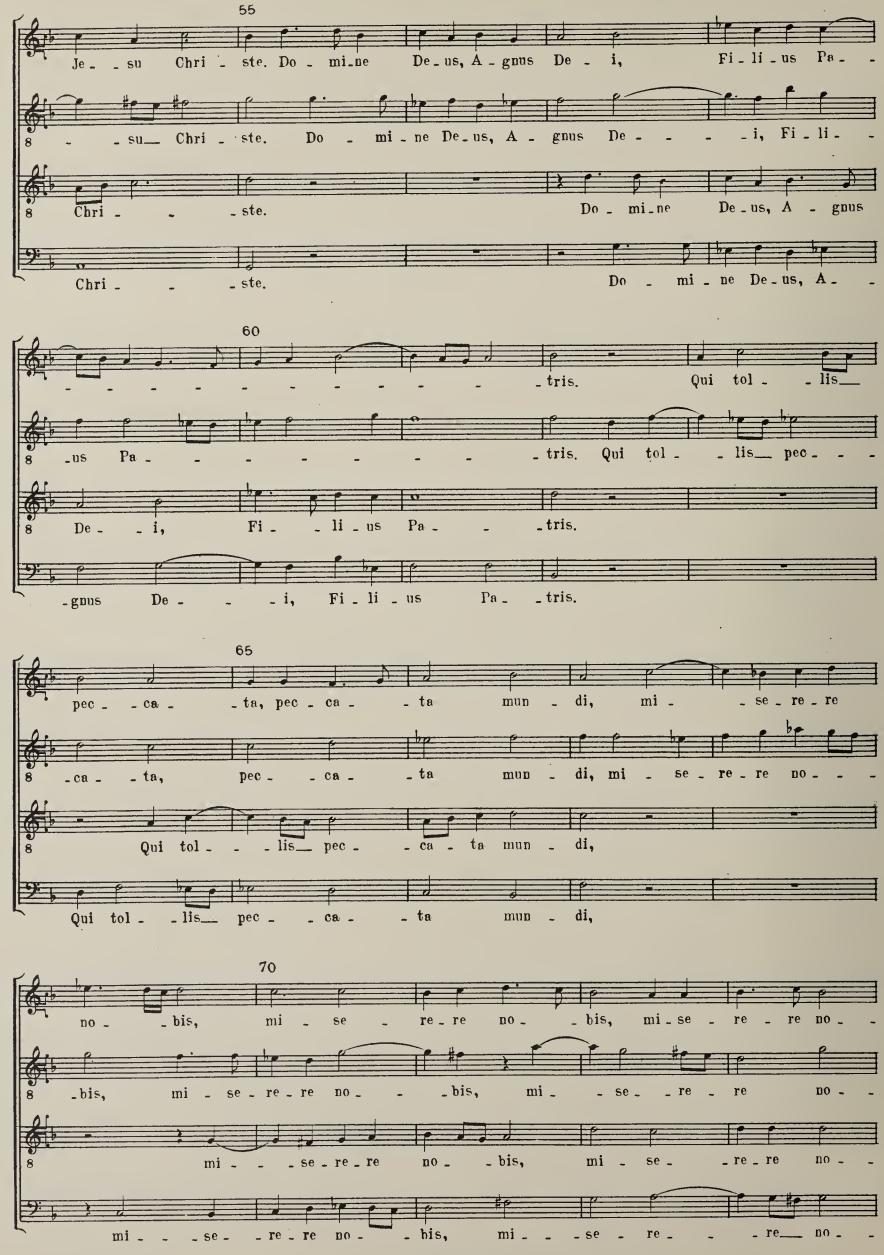
Gloria



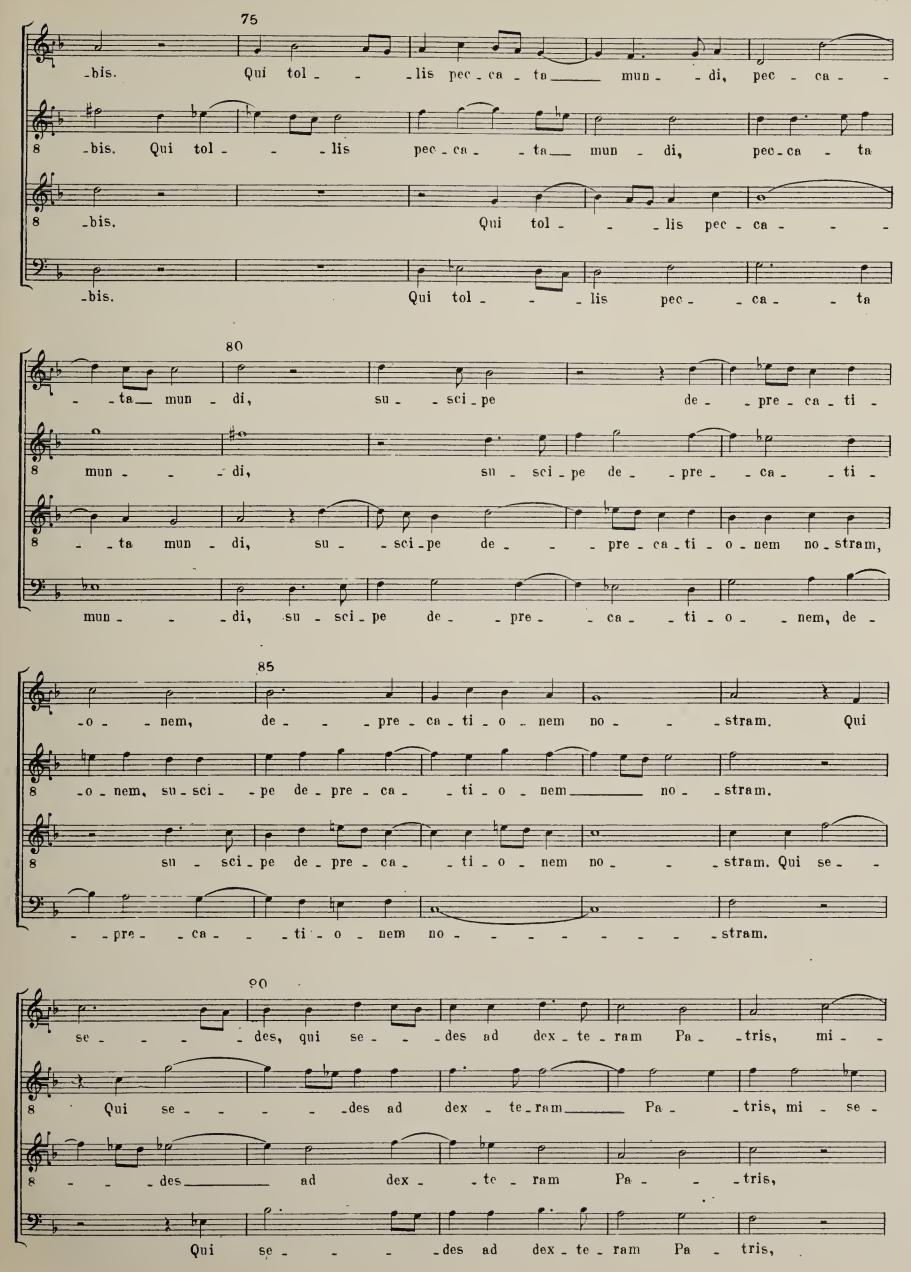


E. D.S. 1023

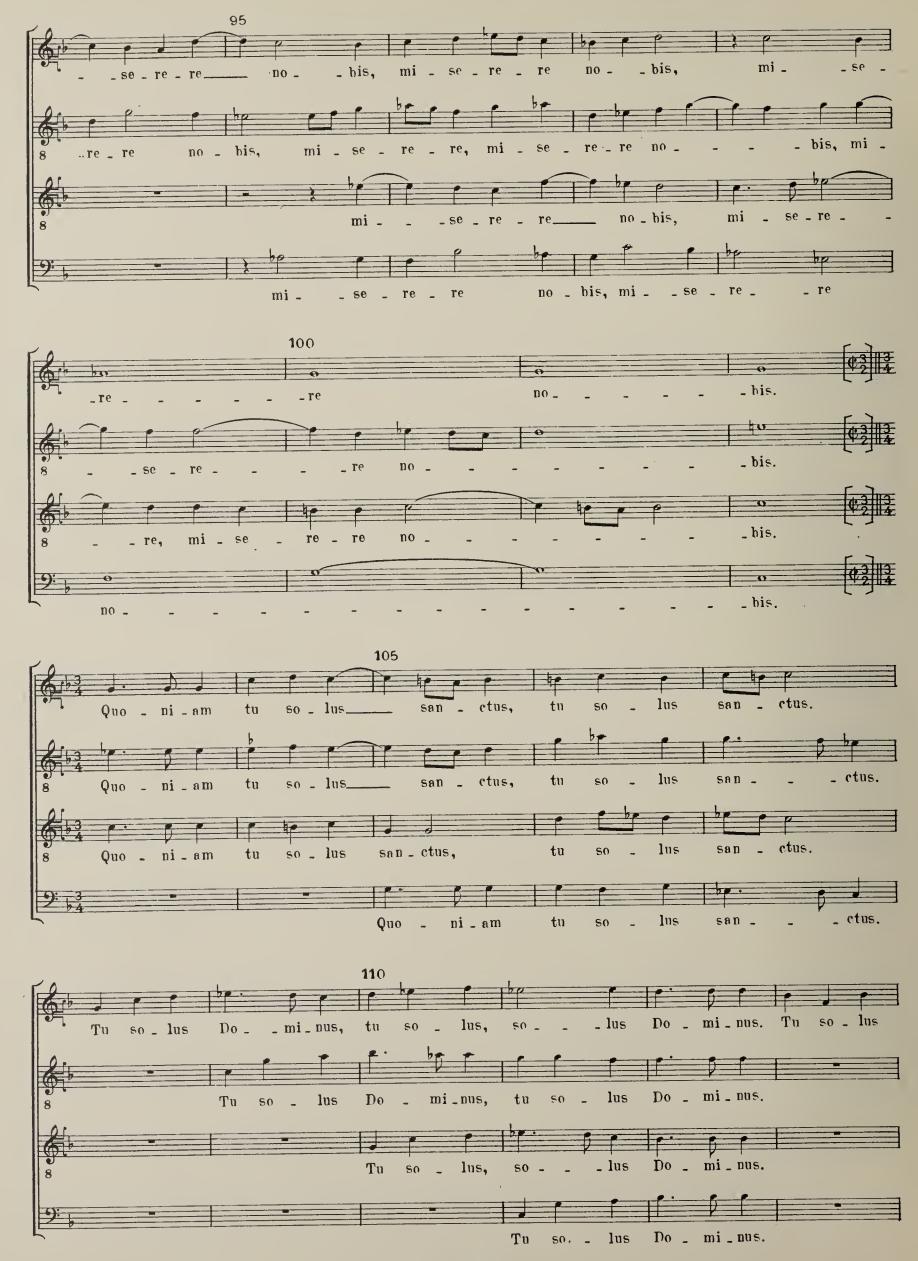




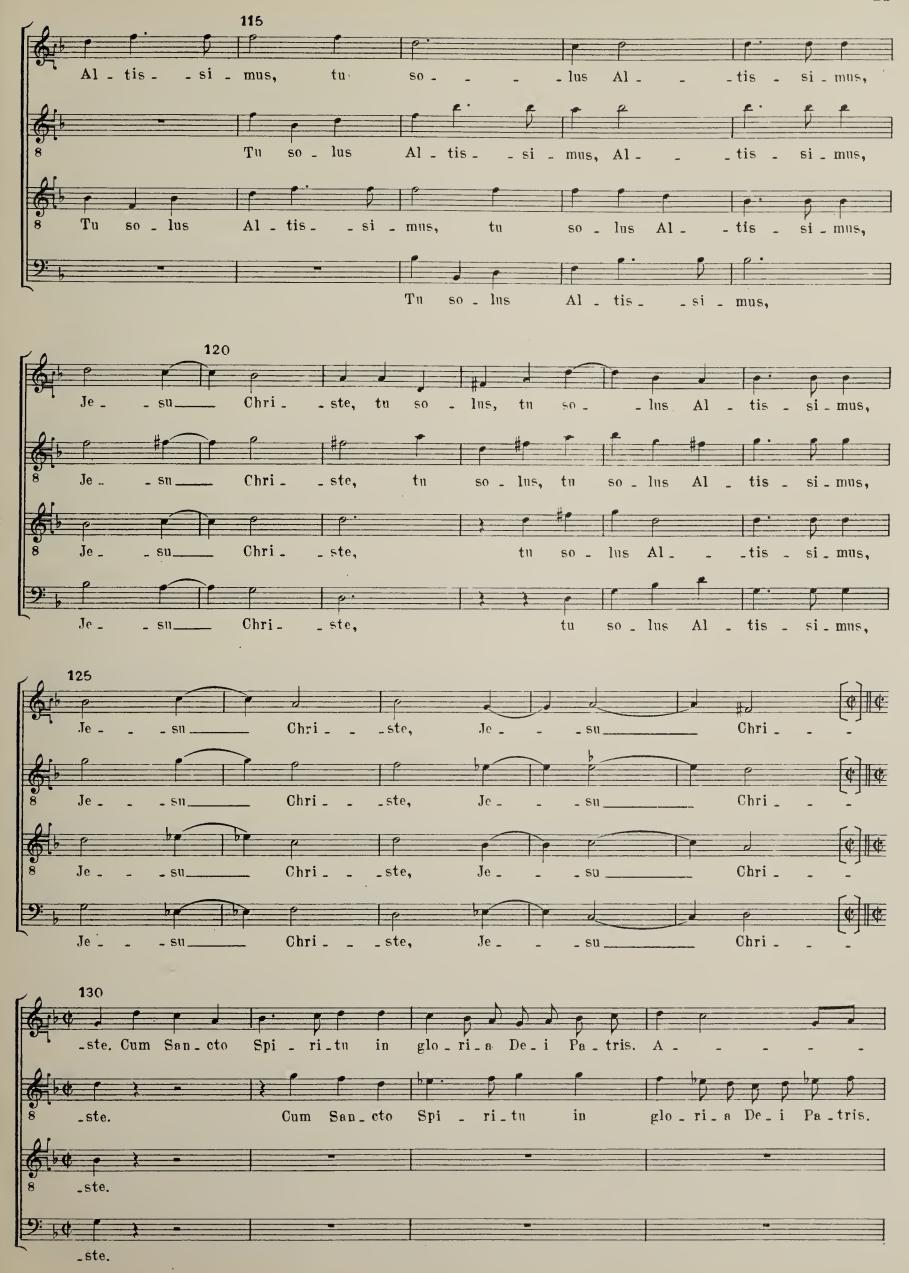
E. D. S. 1023

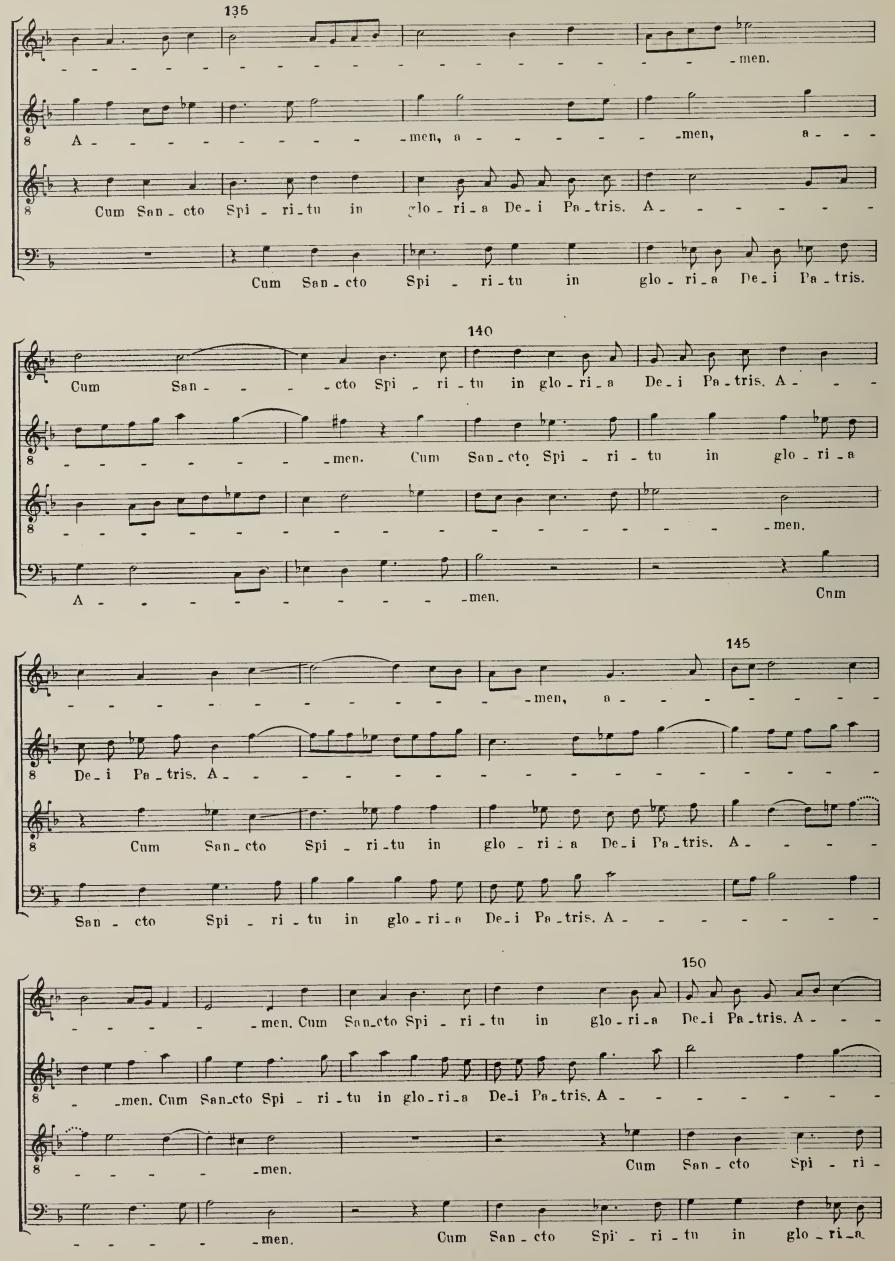


E. D. S. 1028

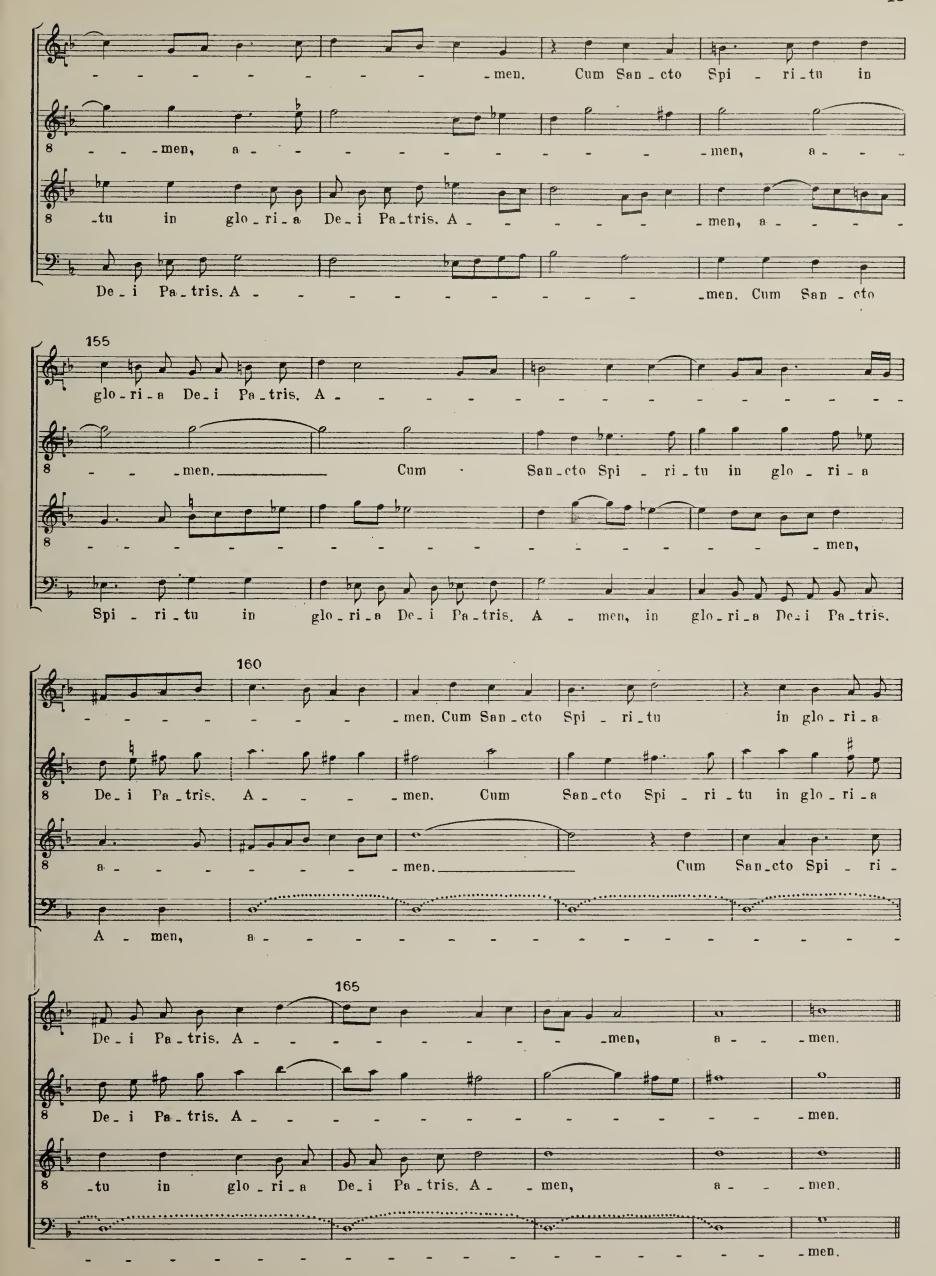


E. D. S. 1023



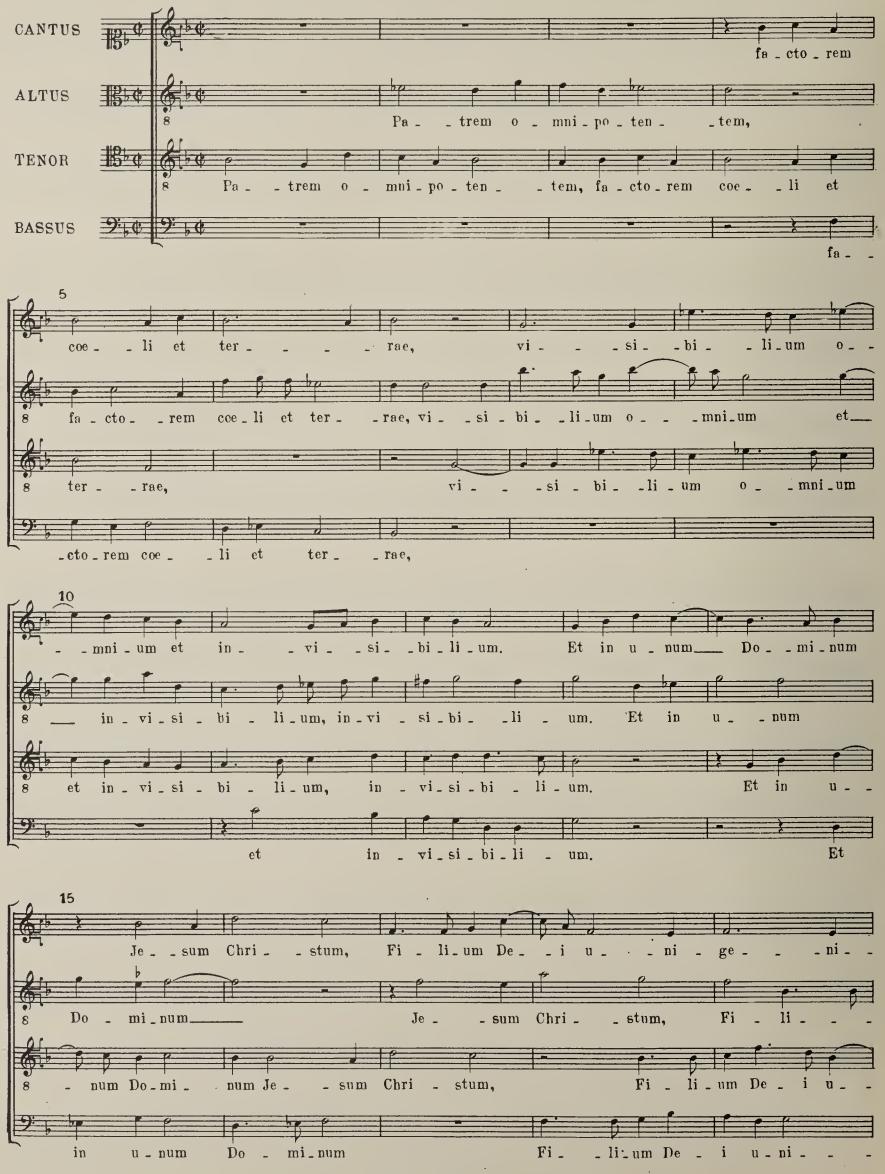


E. D. S. 1023

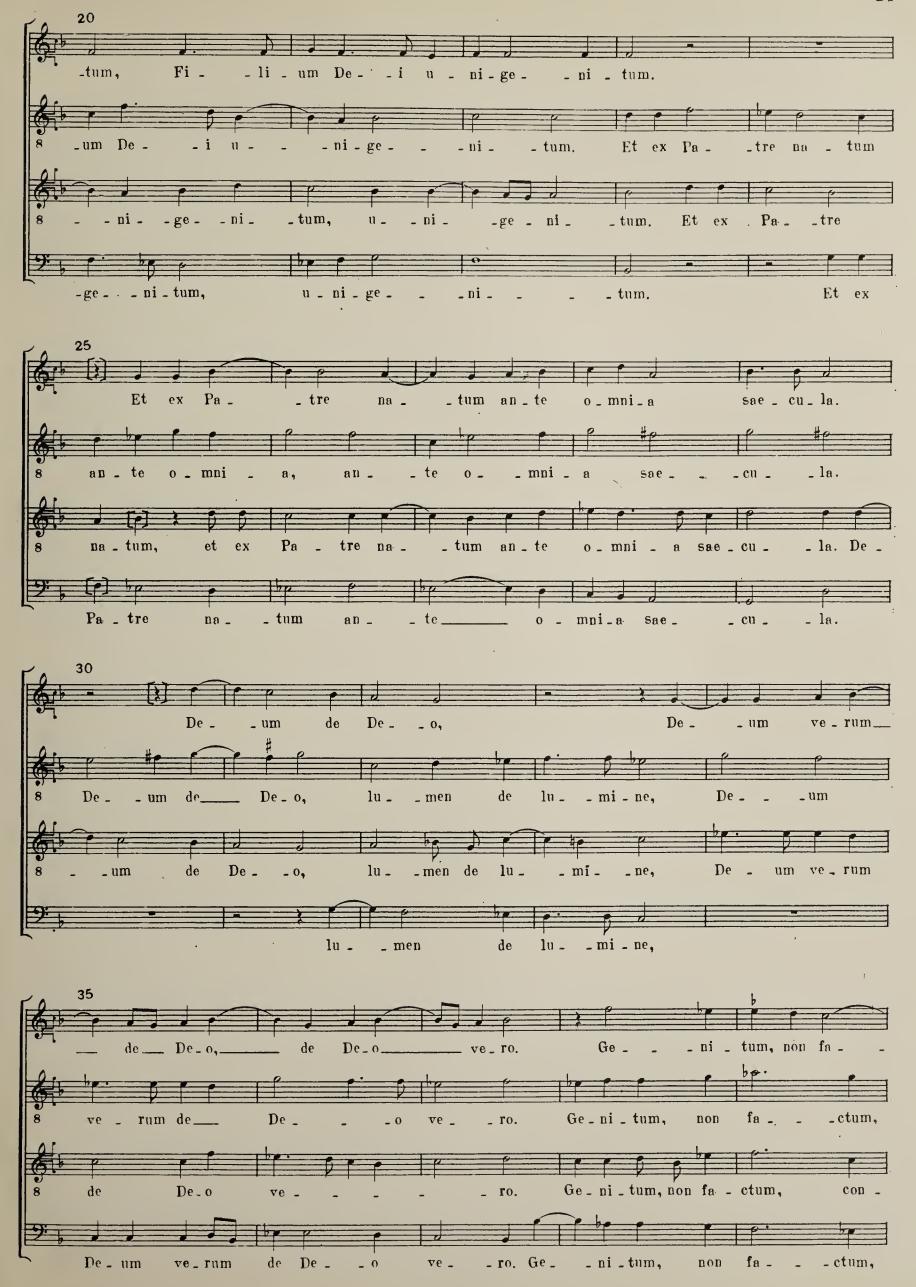


E. D. S. 1023

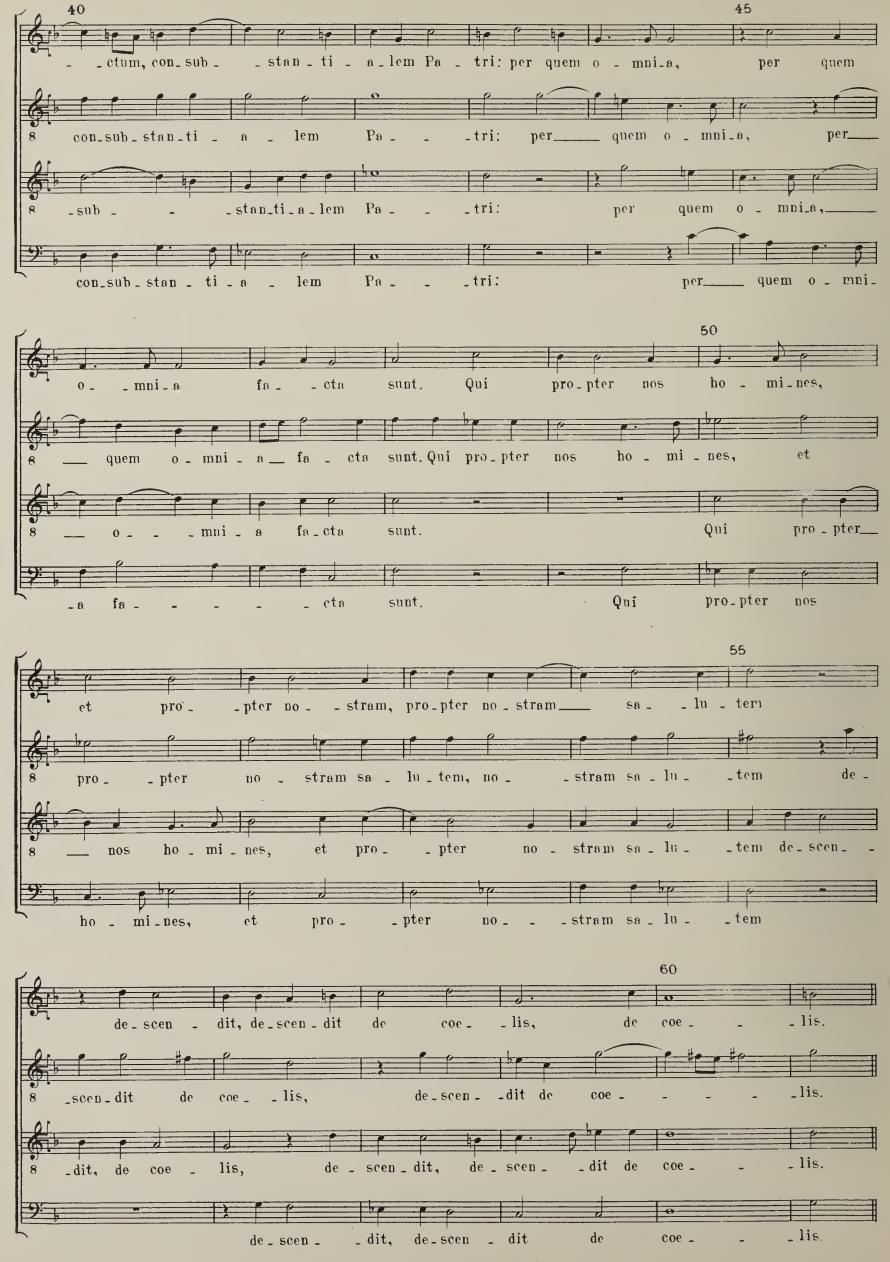
Credo



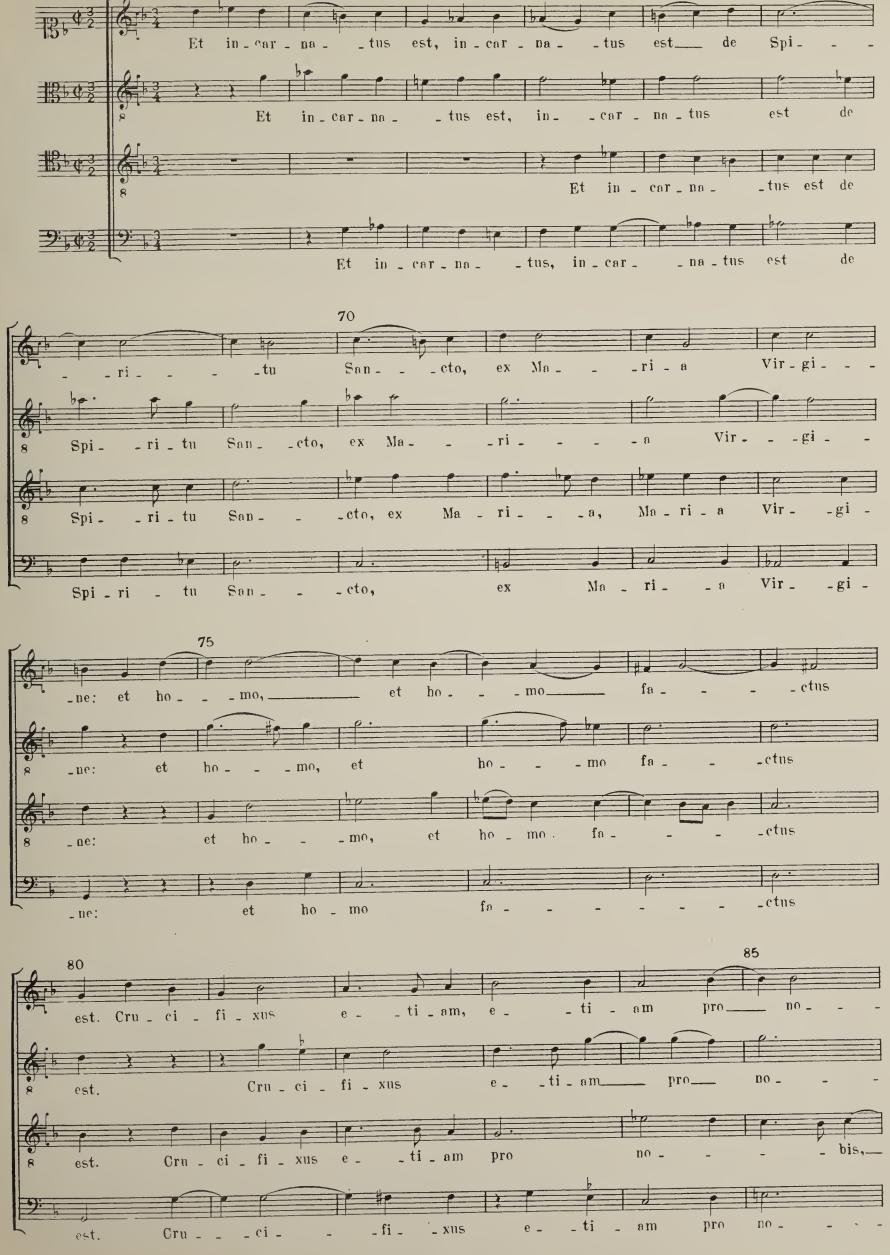
E.D.S. 1023



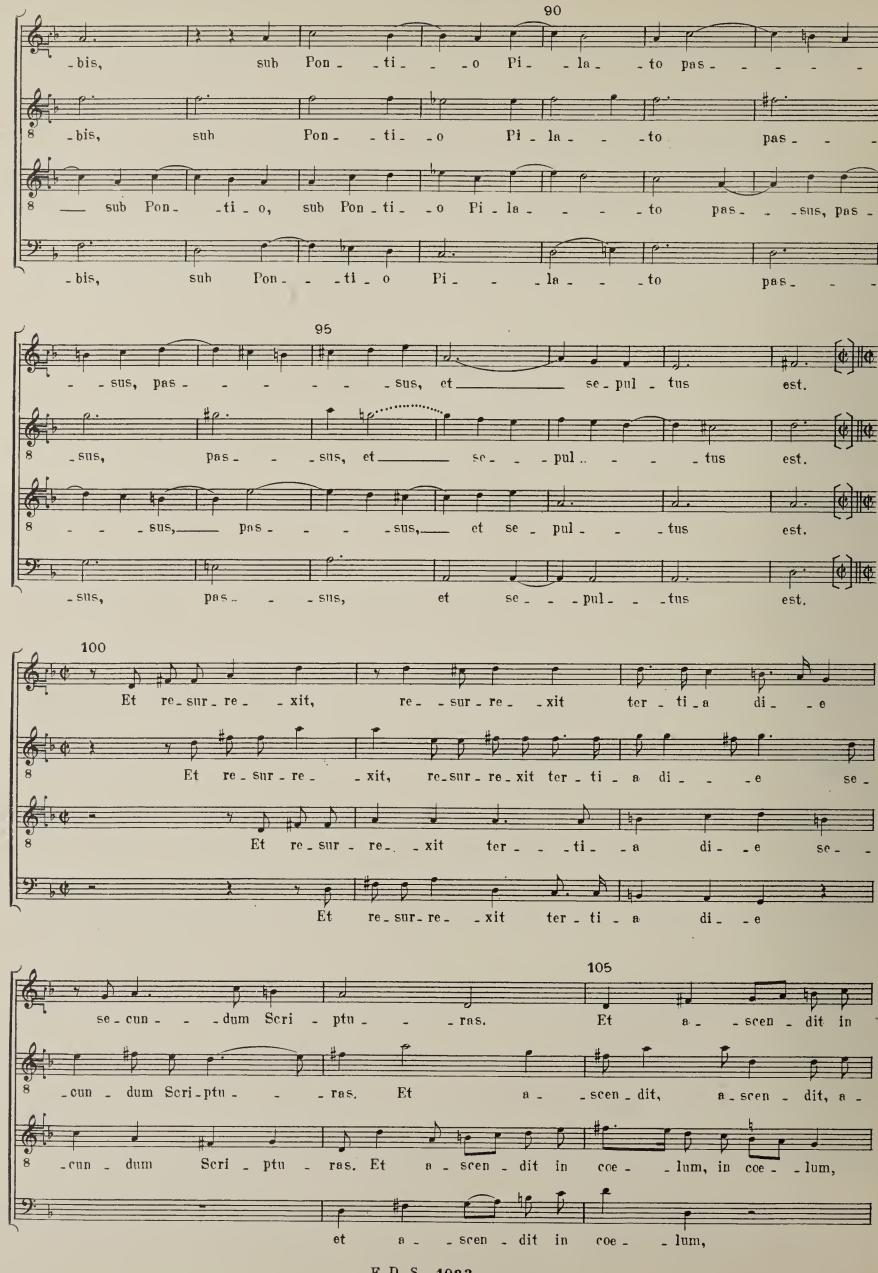
E. D. S. 1028



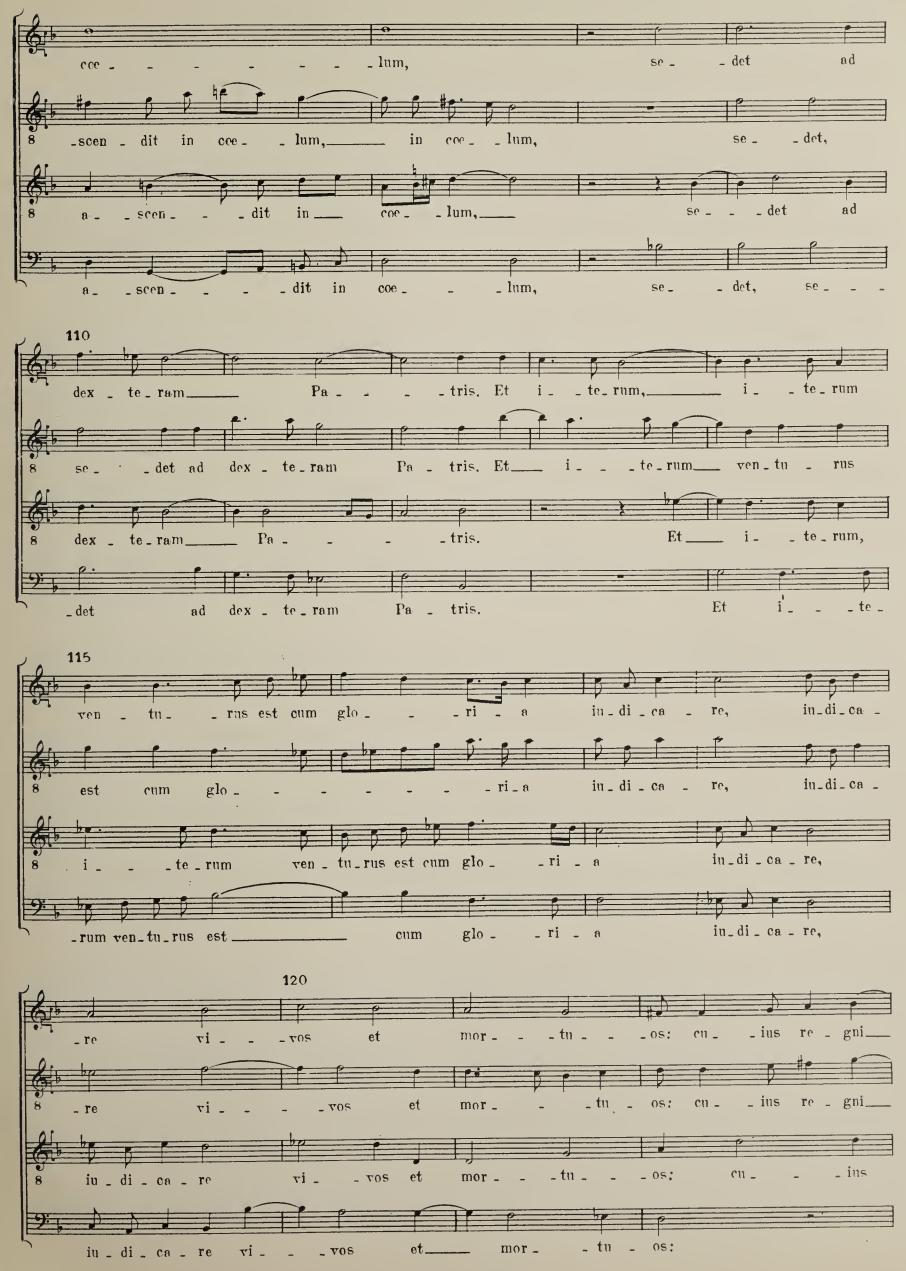
E. D. S. 1023



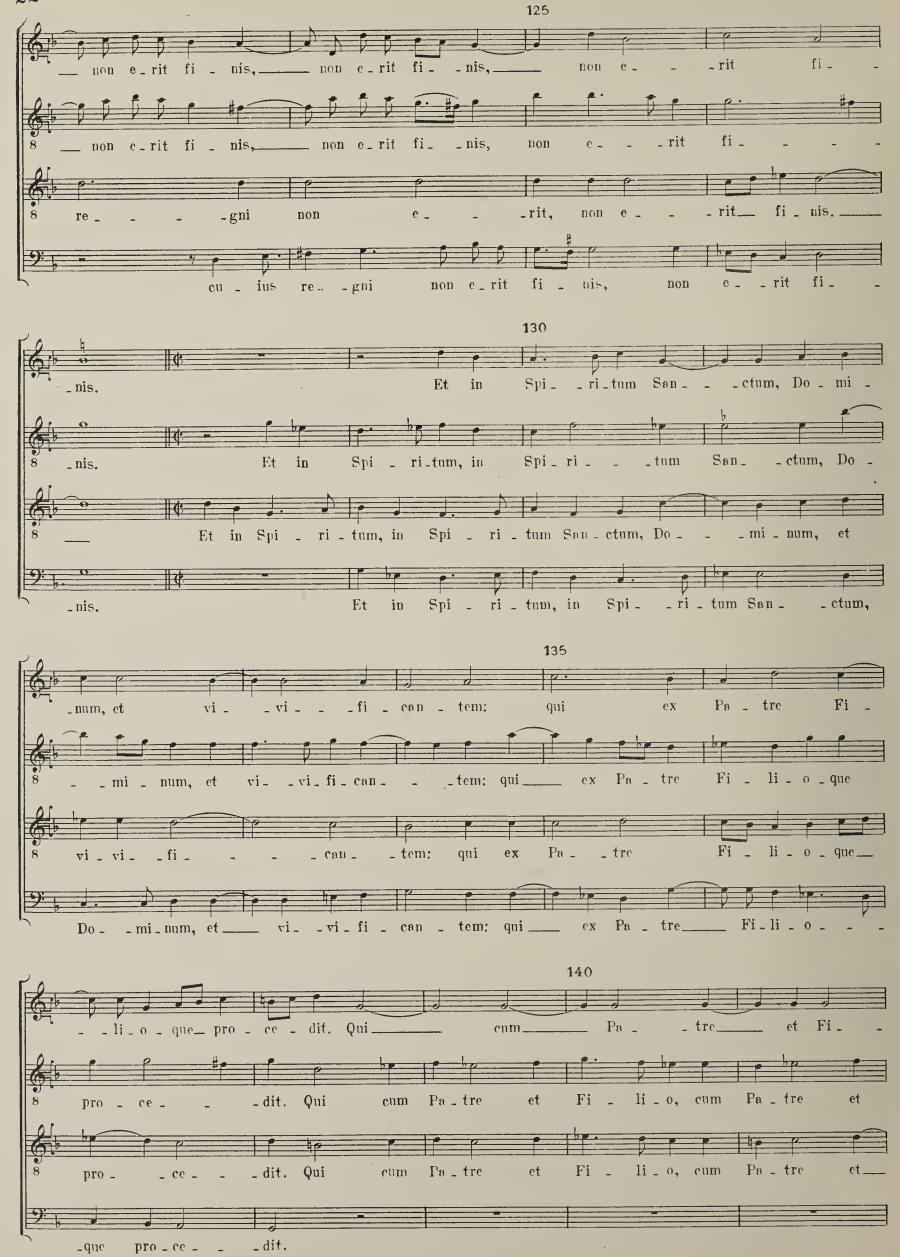
E. D. S. 1023



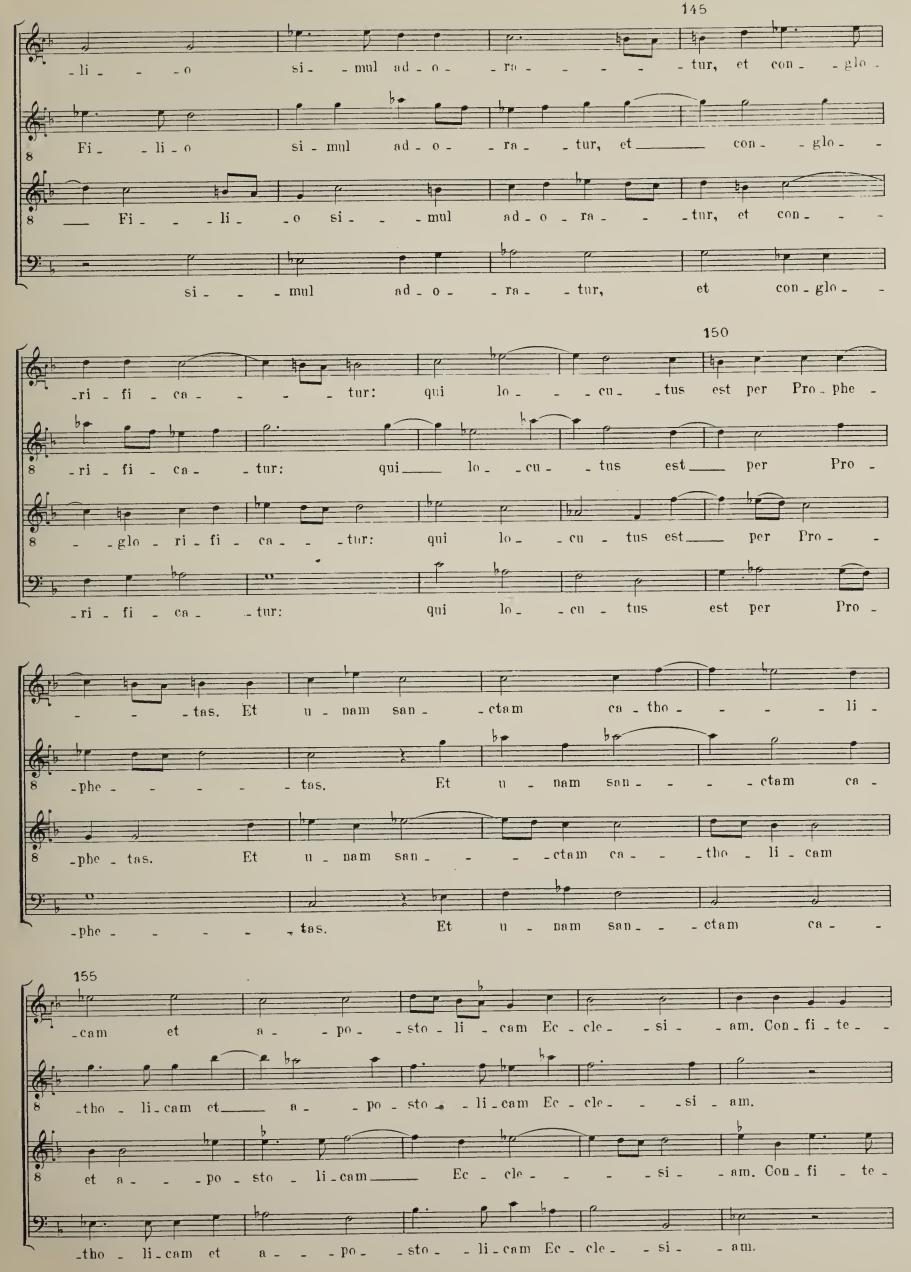
E. D. S. 1023



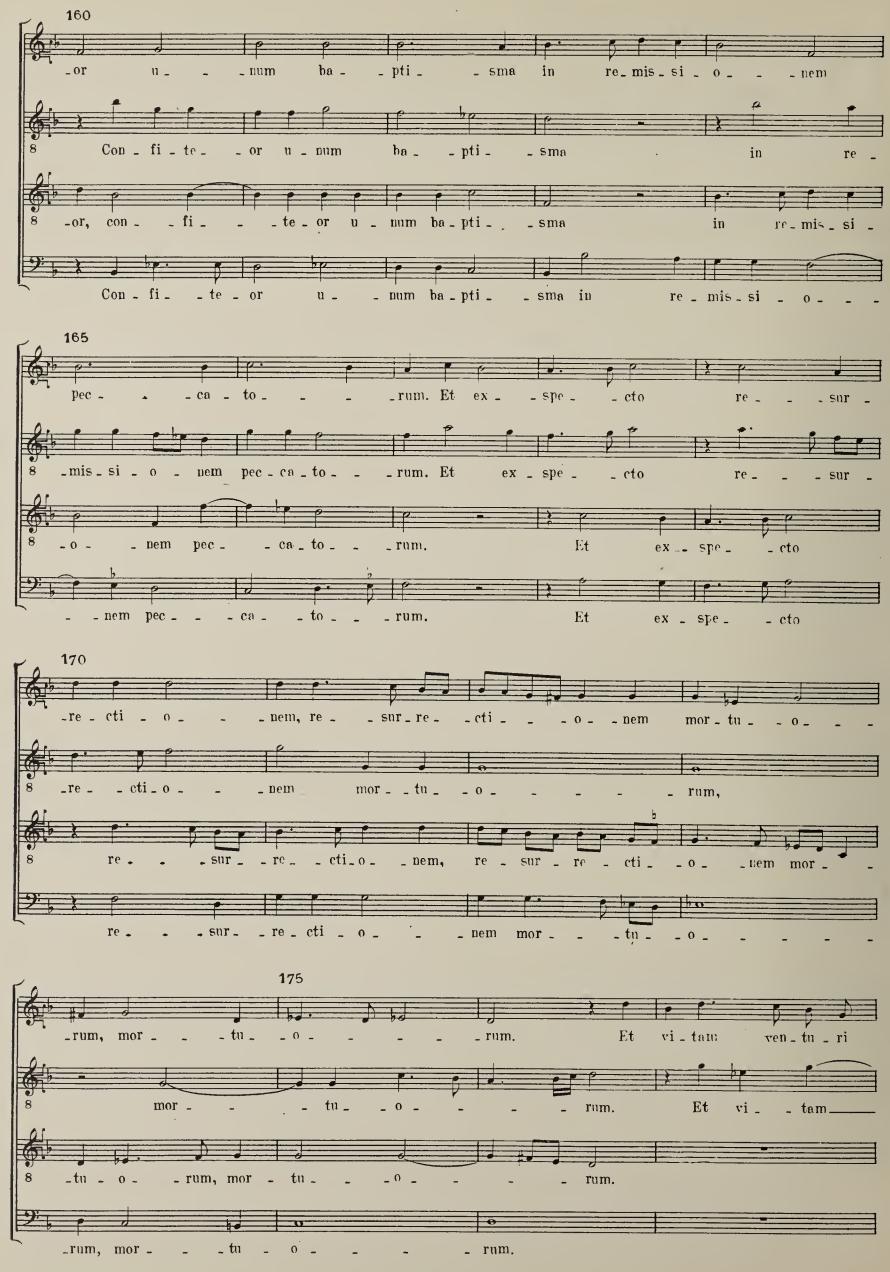
E. D. S. 1023



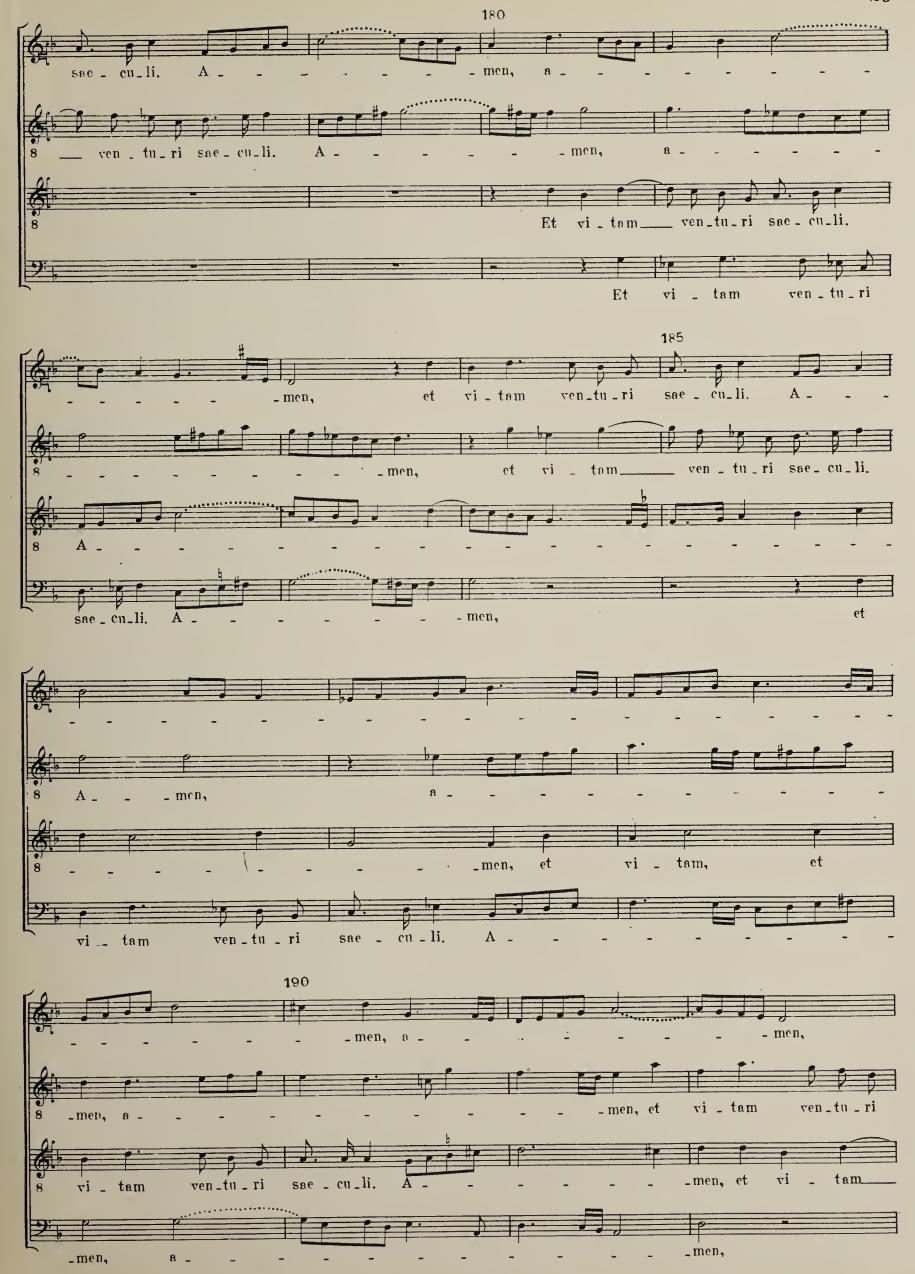
E.D.S. 1023



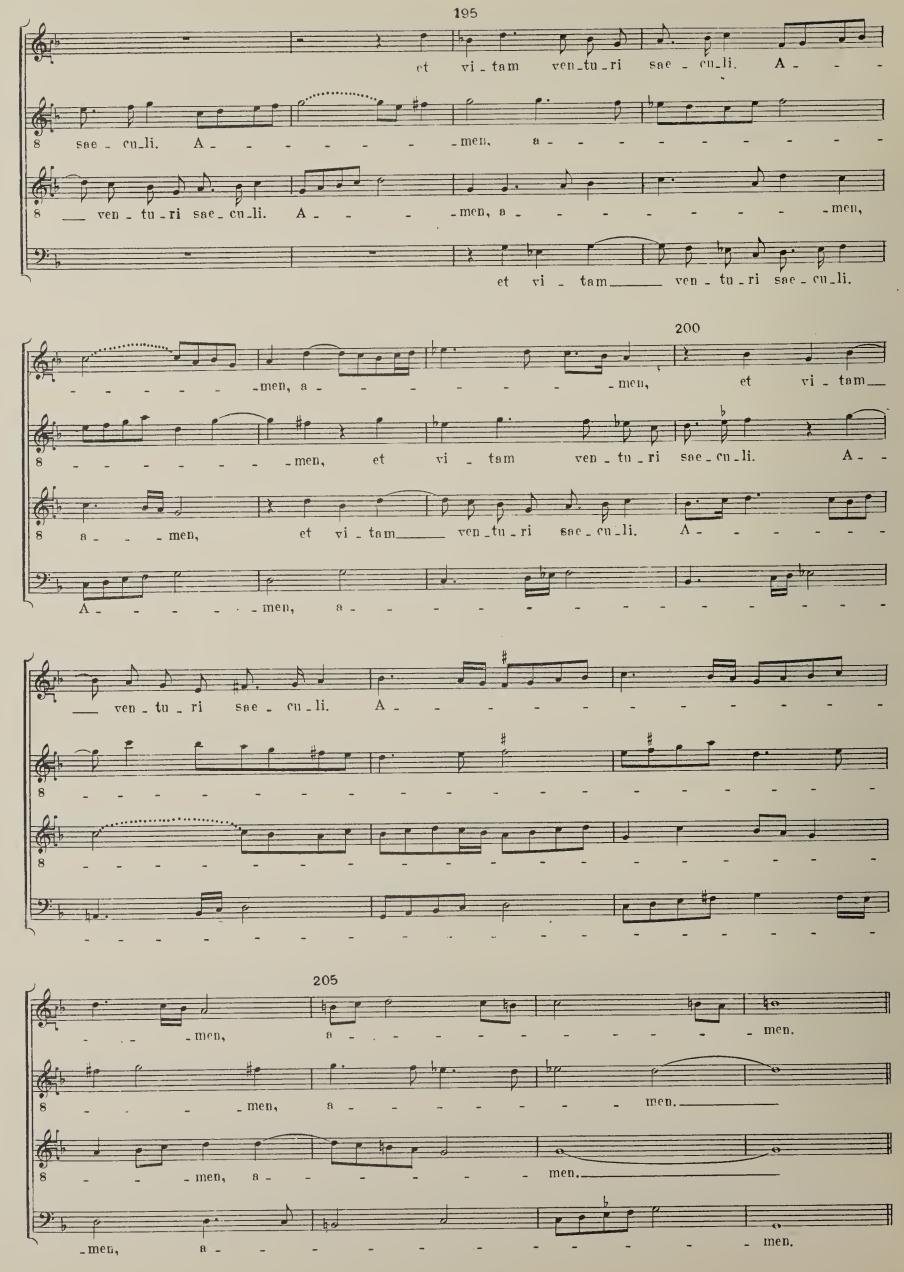
E.D.S. 1023



E.D. S. 1023

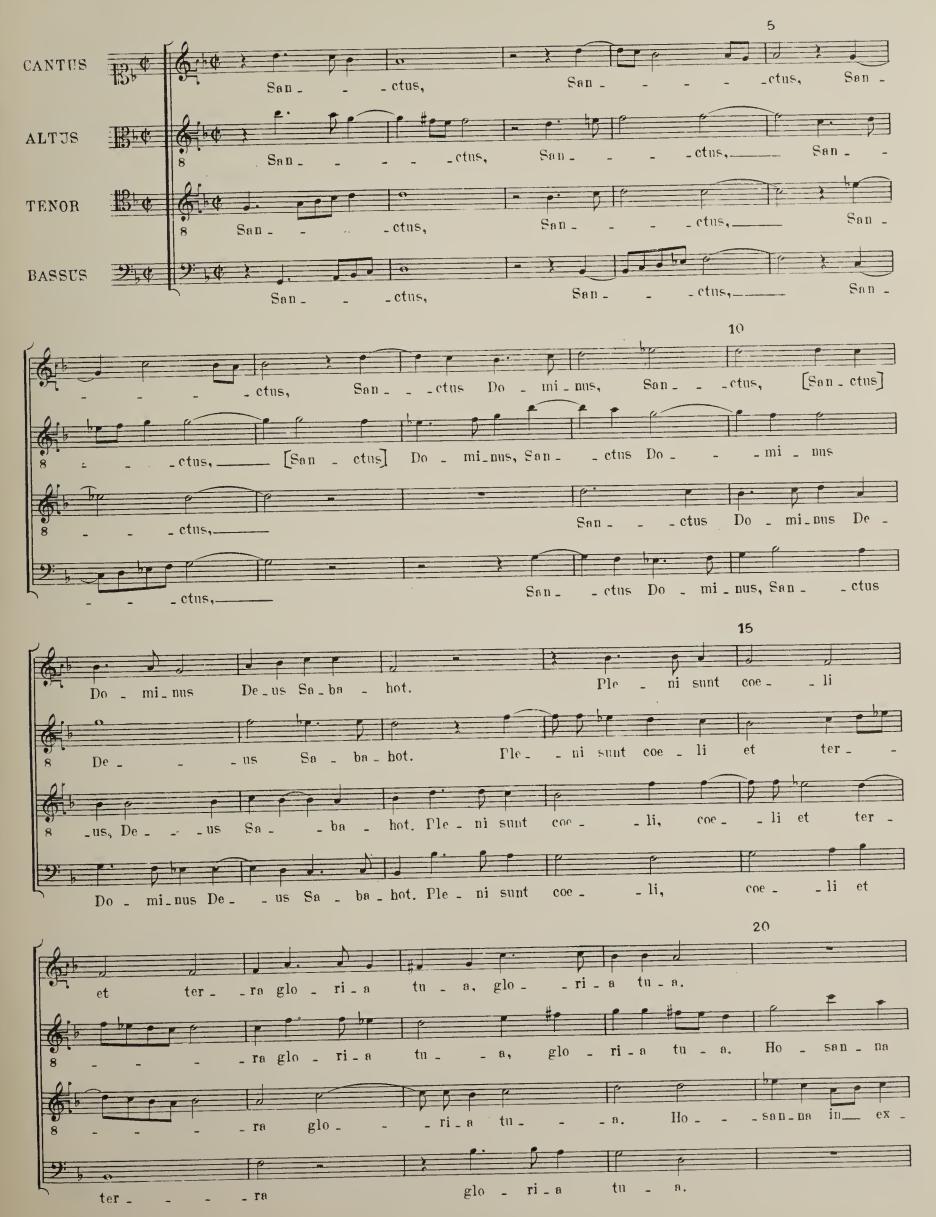


E.D.S. 1023

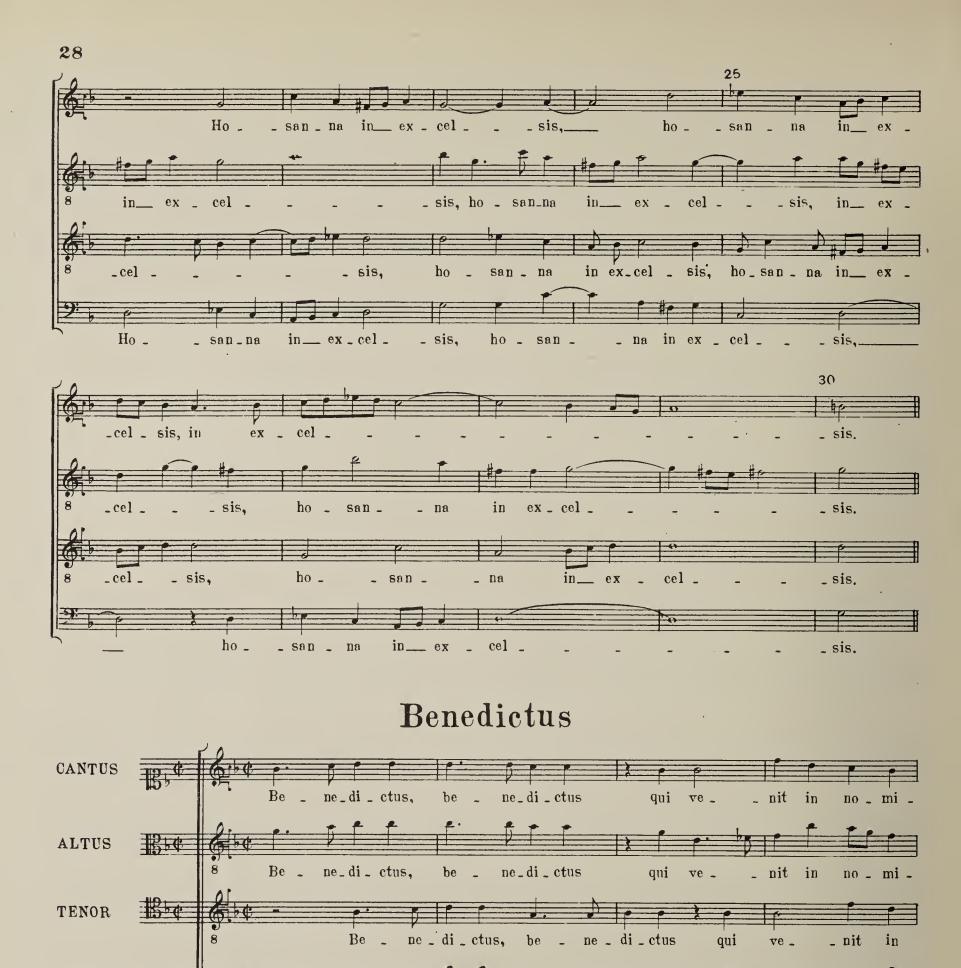


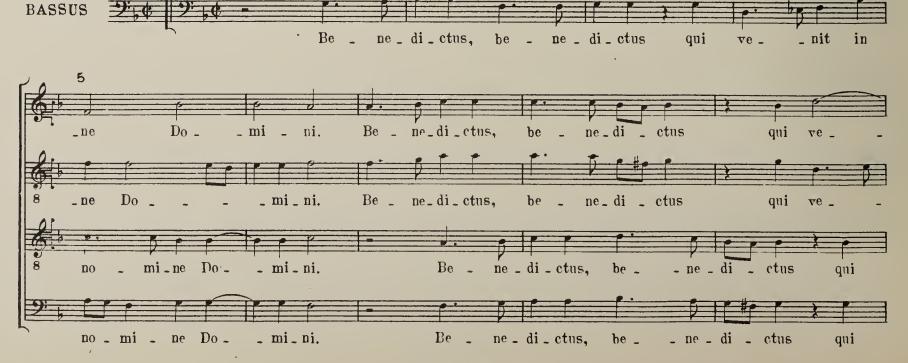
E.D.S. 1023

Sanctus

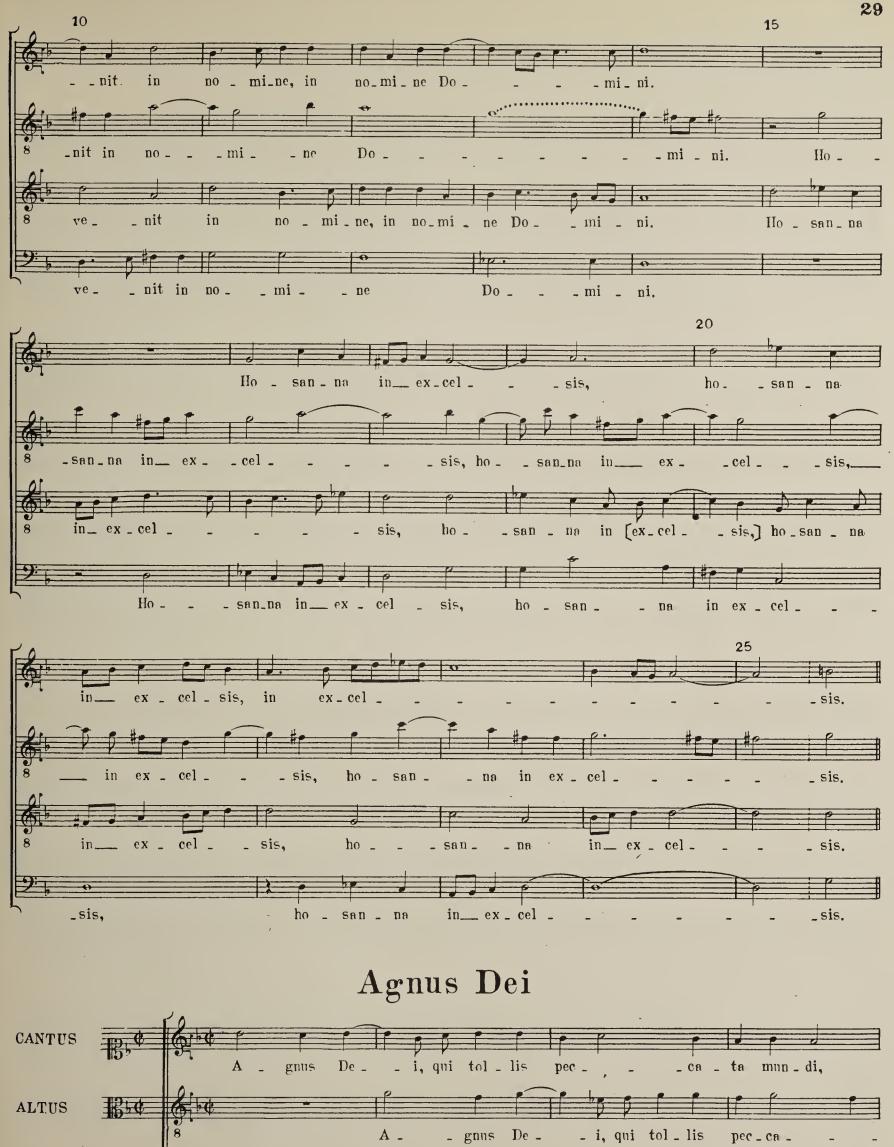


E. D. S. 1023





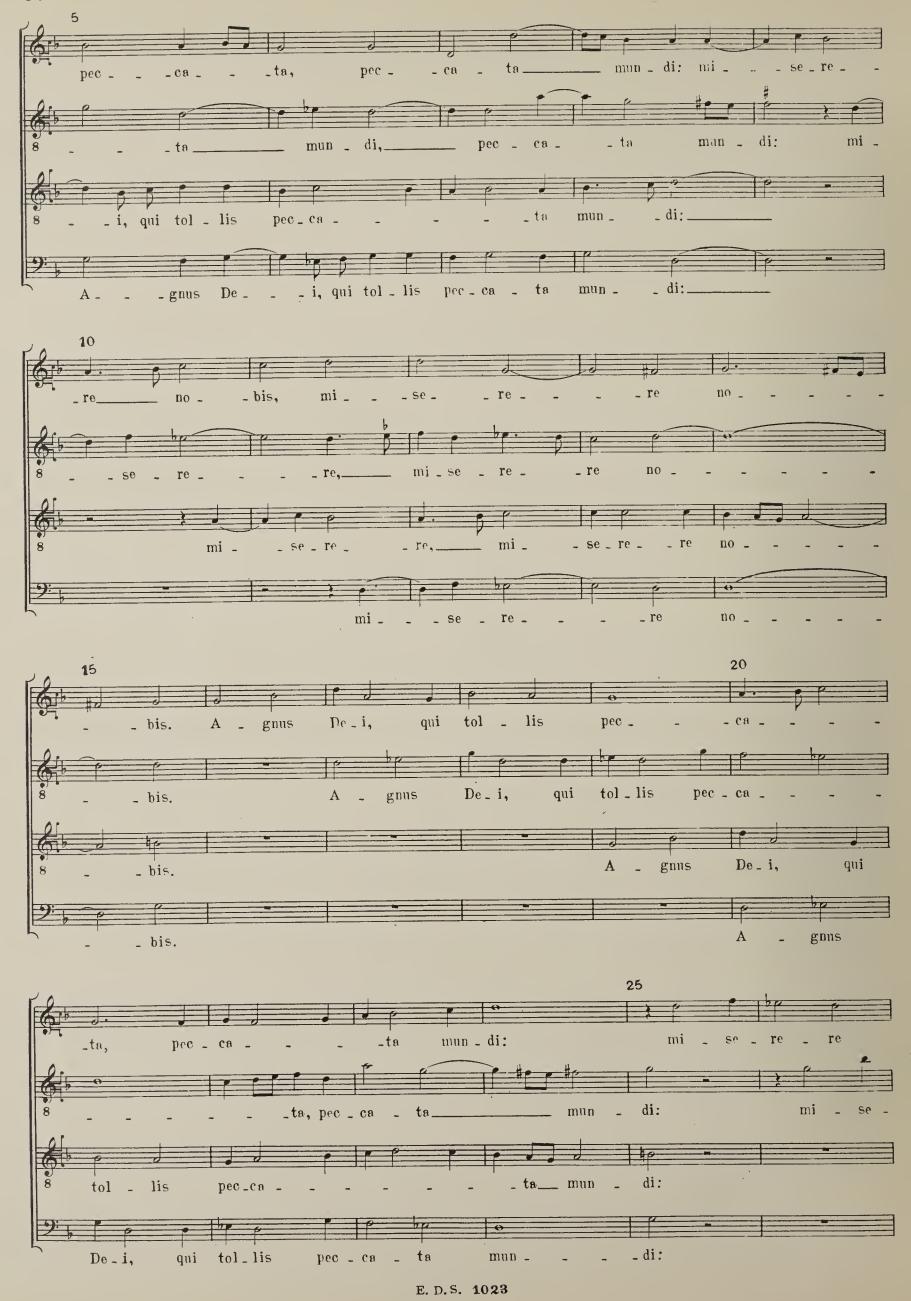
gnus De .

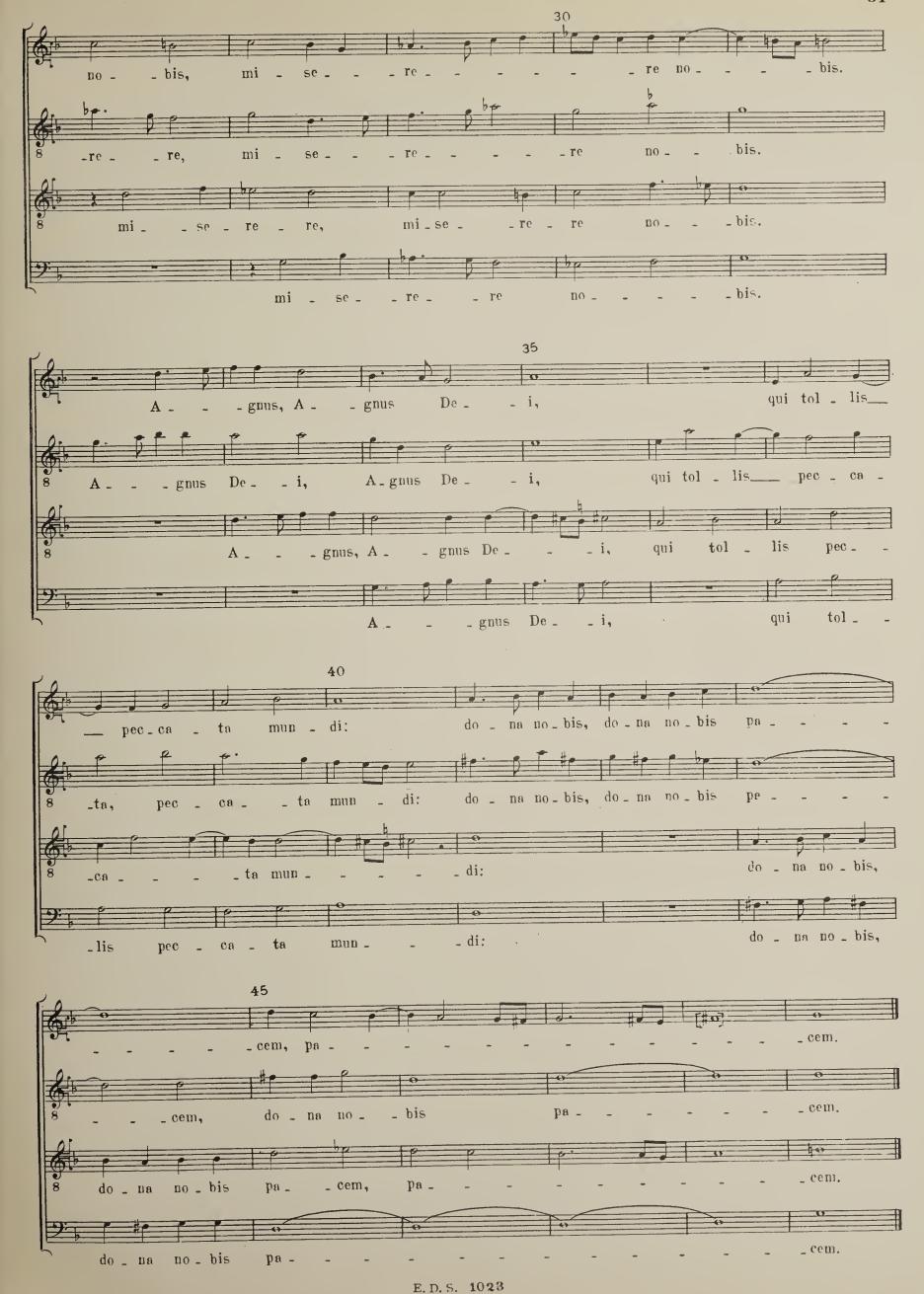


E.D.S. 1023

TENOR

BASSUS





Finito di stampare presso le Arti Grafiche Mignani Bandetimi Firenze Gennaio - 1962

